

Rivista bimestrale di attualità, culturale e storia • Anno IX N. 3 Maggio-Giugno 1987
Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV / 70%

NUOVI ORIENTAMENTI



NUOVI ORIENTAMENTI

Rivista bimestrale
di attualità, culturale e storia

Anno IX N. 3
Maggio-Giugno 1987

Direttore Responsabile
Raffaele Macina

Redattori
Serafino Corriero, Vincenzo Romita

Collaboratori
M. Cramarossa, F.G. Del Zotti,
A. Di Ciaula, D. Lacalamita,
A. Longo, A. Longo Massarelli,
L. Nuzzi, I. Pirrone,
D. Salvatore, C. Terribile

Fotografia
Foto Nino

Edito da
Nuovi Orientamenti A.C.
© tutti i diritti riservati
autorizzazione del tribunale
di Bari n. 610 del 7-3-1980

Quota associativa annua L. 25.000
sostenitrice L. 50.000

Conto corrente postale n. 16948705
intestato a Nuovi Orientamenti
Casella Postale 60, Modugno

Indirizzare la corrispondenza esclusivamente a
Nuovi Orientamenti, Casella postale 60
70026 Modugno

Gli iscritti non pubblicati
non si restituiscono

In copertina: *Palazzo del Municipio*
(foto anni Venti)

In ultima di copertina: M. Cramarossa,
Il papavero

Stampa: Litopress
Stada provinciale Modugno-Bari
70026 Modugno

SOMMARIO

MAGGIO-GIUGNO

N. 3 - 1987

ATTUALITÀ

- 1 Il voto del 14 e 15 giugno a Modugno
di Serafino Corriero
- 3 Il voto dei giovani
- 4 E all'on: De Gennaro gli diamo la
cittadinanza onoraria
- 5 Il voto per la Camera quartiere per
quartiere
di Serafino Corriero
- 7 Alla gente di Puglia non potevo
dire di no
di Raffaele Macina
- 8 Una semplicità disarmante
di Cosima Cuppone
- 9 Cara Maria Fida...
di Serafino Corriero
- 10 I problemi dell'artigianato a
Modugno
di R. M.
- 11 L'educazione sanitaria
di Dina Lacalamita
- 11 Modugno in bicicletta, 5ª edizione
di Dina Lacalamita
- 12 1ª festa dello sport a Modugno
di Lello Nuzzi
- 12 Premiazione del concorso sull'am-
biente
di Lello Nuzzi
- 13 Un medico di famiglia modugnese
in Gran Bretagna
di Franco G. Del Zotti
- 14 Camminare sui marciapiedi
di Franco G. Del Zotti
- 15 Dal senso di impotenza alla
esaltazione della vita
di Raffaele Macina
- 26 Banche dati e diritto alla privacy
di D. Salvatore e C. Terribile
- 29 Un Istituto per i Pugliesi: l'IPRES
- ### IL NOME DEL CARDO
- 16 Somma è la virtude nel biancofiore
di Umberto Degli Echi (?)
- ### CULTURA
- 18 Amicizia, L'attesa, Curriculum
(tre poesie)
di Giovanni Bozzo
- 19 Il papavero
di Lina Perrone Pallonetto
- 20 Attualità e prospettiva storica del
pensiero di Gramsci
di Natalino Sapegno
- 23 Dal nostro pianeta, l'imposizione
della saggezza
di Franco Selleri
- ### ALLA SCOPERTA DELLA ZONA INDUSTRIALE
- 27 La situazione delle imprese nel-
l'area industriale Bari-Modugno
di Vito Carnimeo
- ### RECENSIONI
- 30 I viaggi della storia
di Salvatore De Mola
- ### SPORT E COSTUME
- 32 L'Atletico Modugno vince il
campionato
di Serafino Corriero
- ### LETTERE AL DIRETTORE
- 31 I rischi della storia celebrata
di Tommaso Laviosa

A TUTTI I LETTORI

Inviare alla nostra redazione sugge-
rimenti, critiche, innovazioni idee.
SAREMO LIETI DELLA VOSTRA
COLLABORAZIONE

IL VOTO DEL 14 E 15 GIUGNO A MODUGNO

A Modugno un altro terremoto elettorale, dopo quello dell'83. Forte affermazione della DC. Arretra il PSI. Cedono MSI e PCI. Imminente la crisi al Comune di Modugno.

di SERAFINO CORRIERO

Nell'affrontare l'analisi del voto del 14-15 giugno nella nostra città abbiamo ritenuto, come già facemmo nell'83, di distinguere, tra i partiti che si sono presentati alle elezioni, quattro aree politiche: sinistra, laici-pensionati-Liga Veneta, Democrazia Cristiana e Movimento Sociale. Un problema di non poco conto è però costituito dalla collocazione dei «Verdi», che a Modugno hanno ottenuto un consistente risultato (2.2%). In questi giorni i deputati verdi al Parlamento vanno sostenendo di non sentirsi legati ad alcuno schieramento politico. Tuttavia, sia per i contenuti della loro azione politica, sia per la loro matrice culturale, a noi sembra inevitabile accostarli, pur senza confonderli con essa, all'area politica di sinistra. Parleremo perciò di «sinistra» comprendendo in questa definizione (che oggi in realtà è diventato assai difficile precisare) sia i partiti «storici» (PCI-PSI-PSDI), sia i piccoli raggruppamenti di recente affermazione (DP-PR), sia, infine, i «Verdi».

UN ALTRO TERREMOTO ELETTORALE

Fatta questa premessa, la prima considerazione da fare sul voto alla Camera del 14-15 giugno è che dalle urne è uscita notevolmente rafforzata a Modugno l'area democristiana, cresciuta dal 26.5% del 1983 al 35.3% (+8.8). Su di essa sono confluite massicce dosi di consenso sia dall'area di sinistra (-3.2), sia dall'area laica (-1.4), sia, soprattutto, da quella di destra (-4.2). È questo un dato che contrasta sia con il risultato regionale (in Puglia sinistra e destra arretrano a scarso beneficio di DC e laici), sia, soprattutto, con quello nazionale, che vede solo un lieve recupero della DC, una contenuta flessione del MSI e una forte avanzata del Partito Socialista.

Si tratta, dunque, per quel che riguarda Modugno, di un altro «terremoto» elettorale (dopo quello dell'83, che

vide un rovinoso crollo della DC), che mette in discussione alcune «certezze» che dopo quel voto sembravano ormai acquisite.

La prima di queste «certezze» ora in crisi è la solidità del voto a sinistra nella coscienza politica della città. Se è vero, infatti, che la sinistra nel suo complesso (ma con il determinante contributo dei Verdi) è ancora maggioritaria (51.2%), è anche vero che essa vede notevolmente diminuito il «margine di sicurezza» (-3.2%), ma soprattutto è politicamente grave il fatto che i tre partiti tradizionali della sinistra, che quasi ininterrottamente da 12 anni amministrano la città, non riescano a mettere insieme che il 45.1% dei voti, a fronte di un 51.8% del 1983 (-6.7%).

I tre partiti, del resto, perdono tutti in queste elezioni: il PCI scende dal 20.4% al 16.9 (-3.5); il PSI dal 25.3 al 23.3 (-2.0); il PSDI dal 6.1 al 4.9 (-1.2), con la perdita di 1/5 del suo elettorato.

Per la sinistra modugnese, dunque, è suonato un altro campanello d'allarme: il secondo, dopo quello dell'85, che segnalò, nel voto comunale, il ritorno della DC al rango di partito di maggioranza relativa. Certo, l'esperienza insegna che l'elettorato modugnese è assai fluttuante nei diversi tipi di votazione, e che il PSI, in particolare, quando si vota sul potere locale, è capace di incredibili recuperi; ma non c'è dubbio che nubi sempre più dense vadano oscurando, a Modugno, «il sol dell'avvenire» e che, mentre da un lato appare in logoramento la formula di sinistra (vedi l'accordo DC-PCI all'USL Ba/12), dall'altro la DC avverte ormai la possibilità di riprendere nelle sue mani la guida della città.

Del resto, la crisi politica al Comune di Modugno, per varie ragioni, sembra ormai imminente, e i risultati elettorali, probabilmente, la affretteranno.

La seconda «certezza» che viene messa in discussione da questo voto è il presunto «declino» della Democrazia Cristiana: fenomeno che molti osservatori avevano ampiamente rilevato già a livello nazionale e che noi stessi avevamo segnalato a livello locale. Questo declino oggi è per lo meno arrestato, e a Modugno, in particolare, assai forte è stata la capacità di recupero di questo partito.

VINCITORI E VINTI

Il partito vincente di questa tornata elettorale è, dunque, a Modugno, la Democrazia Cristiana. Essa, con un +8.8% recupera quasi interamente sulla grave sconfitta dell'83 e si riporta a poca distanza dai livelli elettorali del 1979. Ancora più cospicuo è l'incremento nel voto al Senato (+9.3: il più alto fra i Comuni del Collegio di Bitonto, dopo quello di Terlizzi), dove la candidatura di una personalità di rilievo come Maria Fida Moro ha probabilmente rinnovato antichi entusiasmi nell'elettorato più maturo, consentendo alla DC di tornare ad eleggere un suo senatore nel Collegio di Bitonto.

Il grande perdente di queste elezioni è, invece, il Movimento Sociale. Con una caduta del 4.2 rispetto all'83, e addirittura del 5.1 al Senato, il MSI di Modugno ha perso

MODUGNO - CAMERA

	1987	%	1983	%	Diff. %
ELETTORI	25.411	—	23.049	—	—
VOTANTI	22.057	86.8	20.117	87.3	-0.5
BIANCHE	335	1.5	279	1.4	+0.1
NULLE	1.042	4.7	1.080	5.4	-0.7
Voti Validi	20.680	93.8	18.758	93.2	+0.6
PCI	3.489	16.9	3.825	20.4	-3.5
PSI	4.817	23.3	4.744	25.3	-2.0
PSDI	1.011	4.9	1.139	6.1	-1.2
PR	545	2.7	331	1.8	+0.9
DP	275	1.3	175	0.9	+0.4
VERDI	450	2.2	—	—	+2.2
PS d'Az.	6	—	—	—	—
PRI	356	1.7	275	1.5	+0.2
PLI	213	1.0	215	1.1	-0.1
PNP	—	—	350	1.9	-1.9
PU-LV	75	0.4	—	—	+0.4
APP	4	—	—	—	—
DC	7.297	35.3	4.971	26.5	+8.8
MSI	2.141	10.4	2.733	14.6	-4.2

assai più di 1/4 del suo elettorato, annullando i consensi ottenuti nell'83 e scendendo persino sotto i livelli del 1979.

L'altra dolente vittima del voto di giugno è il Partito Comunista (-3.5% alla Camera, - 3.1 al Senato). Il suo arretramento è a Modugno superiore sia a quello registrato in campo nazionale, sia, ancor più, a quello segnato in campo regionale: forse un ulteriore indizio di quanto debole sia sta l'incidenza del PCI come partito di governo della città. Ma quello che soprattutto angustia i comunisti modugnesi è la sempre crescente disaffezione dei giovani: la quota di voti giovanili per il PCI, infatti, appare abbondantemente al di sotto del 10%.

Una battuta d'arresto ha subito anche il Partito Socialista, con un -2% alla Camera e un -1.7% al Senato. Il PSI non riesce neppure a confermare l'elezione del suo senatore: Gennaro Acquaviva, infatti, capo della segreteria politica di Bettino Craxi, che ha preso il posto di Gaetano Scamarcio promosso presidente della FI.ME. (Finanziaria Meridionale), risulta eletto nel Collegio di Tricase, ma non in quello di Bitonto.

Altro calo netto, all'interno della sinistra tradizionale, subisce il PSDI: -1.2% alla Camera, -1.4 al Senato. Anche questo partito, come il PCI, conosce da tempo un continuo ridimensionamento, entrambi, probabilmente,

MODUGNO - SENATO

	1987	%	1983	%	Diff. %
ELETTORI	21.247	—	19.446	—	—
VOTANTI	18.339	86.3	17.007	87.5	-1.2
BIANCHE	423	2.3	386	2.3	—
NULLE	869	4.7	1.002	5.9	-1.2
Voti Validi	17.047	93.0	15.619	91.8	+1.2
PCI	3.320	19.5	3.531	22.6	-3.1
PSI	3.542	20.8	3.510	22.5	-1.7
PSDI	679	4.0	841	5.4	-1.4
PR	474	2.8	315	2.0	+0.8
DP	224	1.3	—	—	+1.3
VERDI	363	2.1	—	—	+2.1
PRI	217	1.3	239	1.5	-0.2
PLI	129	0.7	163	1.0	-0.3
PNP	—	—	339	2.1	-2.1
PU-LV	61	0.4	—	—	+0.4
APP	20	0.1	—	—	+0.1
DC	5.940	34.8	3.986	25.5	+9.3
MSI	2.077	12.2	2.695	17.3	-5.1

logorati dalle posizioni di forza e di potere acquisiti negli ultimi anni dal Partito Socialista.

Sempre assai marginale è, a Modugno, la presenza dei partiti laici, PRI e PLI. Se il primo può vantare un leggero incremento alla Camera (+0.2), nel complesso entrambi i partiti restano assai al di sotto del livello minimo di rappresentatività politica del 2%.

Discreta, d'altra parte, l'affermazione di Democrazia Proletaria (+0.4%), del Partito Radicale (+0.9) e della Lista Verde. Quest'ultimo raggruppamento ottiene alla Camera un significativo 2.2% (2.1 al Senato).

In leggero aumento, infine, l'area della protesta e dell'indifferenza: non votanti più o meno intenzionali, schede bianche e schede nulle crescono di circa l'1% alla Camera, mentre al Senato restano ai livelli della precedente consultazione; e comunque raccolgono sempre le ragguardevoli cifre del 15% alla Camera e del 16% al Senato: ora il «partito della protesta» è saldamente il quarto partito, come del resto in tutta Italia, alle spalle di DC, PSI e PCI.

In conclusione, qual è l'indicazione di tendenza che emerge con più chiarezza dai risultati di questa consultazione elettorale, che ha visto, a Modugno, lo spostamento di almeno il 13% dei votanti (= circa 3.000 voti)? La contemporanea caduta di PCI e MSI, il forte incremento

della DC e l'arretramento del Partito Socialista stanno ad indicare, a nostro parere, che il voto di giugno ha rappresentato per molti elettori una specie di «corsa al centro» che esprime soprattutto sfiducia nei partiti che reggono l'Amministrazione Comunale e consenso al tentativo di rinnovamento della Democrazia Cristiana modugnese.

IL CONFRONTO CON L'85

È interessante mettere a confronto i risultati delle elezioni politiche di quest'anno (Camera) con i risultati delle elezioni amministrative del 1985. Questo confronto, infatti, riserva non poche sorprese.

Nel 1985, nel voto più «politico», quello delle elezioni regionali, l'area di sinistra, compresi i Verdi, ottenne il 48.6% dei voti, con un grave arretramento rispetto alle politiche dell'83 (-5.8). I laici-pensionati raggiunsero il 2.6% (-0.6). La DC, con un forte recupero sul voto dell'83 (+8.4), arrivò al 34.9%. Il MSI, infine, si fermava al 13.8, con un calo — rispetto all'83 — dello 0.8%.

Insomma, alla luce di questo confronto si può osservare che le clamorose tendenze che abbiamo sin qui segnalato in rapporto al voto del 1983 in realtà si erano già ampiamente manifestate due anni dopo: il forte recupero della DC, l'arretramento di sinistra, laici e MSI. Anzi, il confronto con quel voto offre una lettura dei dati odierni assai diversa da quella illustrata nelle pagine precedenti. La DC, infatti, continua il suo recupero sull'83 con un modesto +0.5%. Il MSI accelera il suo calo con un brusco -3.4. I laici recuperano uno 0.5%. La sinistra, infine, recupera quasi metà delle sue gravi perdite con un +2.6%: in particolare, il PCI arretra dello 0.6%, il PSI perde lo 0.4, il PSDI avanza dello 0.5, si affermano i radicali — assenti nell'85 — con un 2.7%, progrediscono DP (+0.5%) e Verdi (+0.2).

Allora, quali conseguenze trarne? Che quel «secondo terremoto elettorale» si è già verificato a Modugno nel 1985 e che oggi, dopo due anni, ne avvertiamo soltanto le «scosse di assestamento».

IL VOTO DEI GIOVANI

I giovani di età compresa tra i 18 e i 25 anni iscritti nelle liste elettorali per la Camera sono stati, in queste elezioni, 4.164. Di essi si sono presentati ai seggi per votare 3.718, cioè l'89.3%: una percentuale superiore del 3% a quella registrata nella votazione per il Senato e superiore della stessa misura alla partecipazione dei giovani alle elezioni del 1983.

È difficile stabilire come questi voti giovanili siano andati ripartiti fra le diverse liste. L'unica possibilità — in mancanza di analisi scientifiche sull'argomento — rimane quella di affidarsi empiricamente al calcolo della differenza tra i voti riportati da ciascuna lista al Senato e quelli riportati dalla stessa lista alla Camera. Ciò presuppone, naturalmente, che gli adulti siano stati «fedeli» al loro partito sia votando la scheda gialla del Senato, sia votando la scheda grigia della Camera. Questo dato, difficilmente verificabile, possiamo tuttavia considerarlo attendibile entro un certo margine di oscillazione.

Una prima considerazione che si può avanzare, dunque, è questa: che l'uso della scheda bianca è stato più frequente al Senato che alla Camera, e che, di conseguenza, non solo probabilmente pochi giovani hanno consegnato la scheda in bianco, ma anche che molti adulti hanno lasciato in bianco la scheda per il Senato, mentre hanno votato la scheda per la Camera. Il saldo delle schede bianche fra Camera e Senato, infatti, è addirittura negativo: -88.

CONFRONTO DEL VOTO PERCENTUALE MODUGNESE CON IL VOTO REGIONALE E CON IL VOTO NAZIONALE

CAMERA 1987	MODUGNO		PUGLIA		ITALIA	
PCI	16.9		23.3	-6.4	26.6	-9.7
PSI	23.3		15.3	+8.0	14.3	+9.0
PSDI	4.9		3.9	+1.0	3.4	+1.5
PR	2.7		1.7	+1.0	2.6	+0.1
DP	1.3		1.0	+0.3	1.7	-0.4
VERDI	2.2		1.7	+0.5	2.5	-0.3
PS d'Az.	—		0.1	-0.1	0.4	-0.4
PRI	1.7		4.1	-2.4	3.7	-2.0
PLI	1.0		2.3	-1.3	2.1	-1.1
PU-LV	0.4		0.4	=	0.8	-0.4
APP	—		0,1	-0,1	—	—
DC	35.3		37.8	-2.5	34.3	+1.0
MSI	10.4		8.3	+2.1	5.9	+4.5

CONFRONTO CON IL VOTO REGIONALE DEL 1985

	CAMERA 1987	REGIONALI 1985	CAMERA 1983
PCI	16.9	17.5	20.4
PSI	23.3	23.7	25.3
PSDI	4.9	4.4	6.1
PR	2.7	—	1.8
DP	1.3	0.8	0.9
VERDI	2.2	2.0	—
PRI	1.7	1.5	1.5
PLI	1.0	0.9	1.1
LV	0.4	0.2	—
PNP	—	—	1.9
PD	—	0.3	—
DC	35.3	34.9	26.5
MSI	10.4	13.8	14.6


Un'altra considerazione attendibile è che il Partito Comunista abbia ottenuto una scarsissima percentuale di voti giovanili: il saldo tra Camera e Senato è di appena 169 voti, che equivalgono al 4.5%. E perciò, anche ipotizzando consistenti oscillazioni di voto tra le due votazioni, si può ritenere che la percentuale del PCI sia comunque al di sotto del 10%: il che pone grossi problemi e sofferti interrogativi ad un partito che proprio nel voto giovanile aveva in passato (fino a 10 anni fa) uno dei suoi punti di forza.

I grandi beneficiari del voto dei giovani sono stati, invece, la DC e il PSI, che si sono divisi, in parti pressoché uguali, una quota di elettorato giovanile compresa tra il 60 e l'80%. Si tratta, del resto, dei due partiti che, al di là della forza d'attrazione specificamente politica esercitata sulle coscienze dei giovani (la DC, per esempio, ha raccolto a piene mani il voto dei giovani cattolici), hanno più di tutti fatto ricorso all'uso di costosi e raffinati strumenti di propaganda e di clientelismo, esercitato talvolta da qualche candidato con la professionalità del manager.

Se il MSI, come già nell'83, continua ad essere rifiutato dai giovani (il suo saldo attivo è di soli 64 voti), scarsi consensi, tutto sommato, hanno d'altra parte raccolto tra i giovani la Lista Verde e i partitini di sinistra: i Verdi hanno incrementato la loro percentuale alla Camera di un misero 0.1%; Democrazia Proletaria è rimasta all'1.3%; il Partito Radicale ha addirittura perso alla Camera, rispetto al Senato, uno 0.1%.

Un'ultima considerazione, infine, sui voti non validi: bianche e nulle raggiungono alla Camera una percentuale del 6.2%, inferiore dello 0.9% a quella del Senato: anche quest'anno, dunque, come già nell'83, ad essere più disponibili ad un voto di protesta sono stati gli elettori più anziani e non già quelli più giovani.

(S.C.)



ARTEL

VIDEOREGISTRAZIONE/TELECAMERE

COMPUTER/HI-FI/ TV COLOR/VIDEOGAMES

BARI VIA FANELLI 206/26 Tel.080/416054

MODUGNO VIA PALESE 3/7 Tel.080/569662

E ALL' ON. DEGENNARO GLI DIAMO LA CITTADINANZA ONORARIA

Frugando tra le preferenze

Le preferenze espresse dagli elettori comunisti erano già largamente previste: con la consueta autodisciplina che li contraddistingue, hanno votato in massa per i quattro candidati indicati dal Partito: Reichlin (1436), Vacca (849), Ceci (847), Nebbia (575).

Nel Partito Socialista il primo posto tocca a Diglio (2192), seguito dal suo «emissario» modugnese Angelantonio Corriero (2155). Solo terzo il capolista Formica (1751), che precede Lenoci (1004) e Mastrogiacomo (611). Tranne il Corriero, sono stati tutti eletti alla Camera.

Gli elettori missini di Modugno sono sempre affezionato a Tatarella (1023). Buona affermazione per la Fazio (661), che precede il rev. Del Donno (557) a Modugno, ma non nell'intera circoscrizione. Gli eletti: Tatarella e, appunto, Del Donno.

Domenico Modugno è... volato il più alto nella sua omonima città: 158 preferenze, quasi il doppio del 2° classificato, Rutelli (89). Ma nella circoscrizione XXIV Bari-Foggia al partito di Pannella e Cicciolina non va alcun seggio.

Una delusione (ma non è la prima) dal suo paese per Tommaso Di Ciaula: solo 58 preferenze, superiori, comunque, a quelle del capolista di Democrazia Proletaria, Pollice (38). Anche a DP, nessun seggio.

Scavalcato il capolista anche nel Partito Liberale: Sorrentino (60), Francavilla (46) e Traversa (30) superano Melillo (26). Ma alla Camera ci va proprio il Melillo.

Nel PSDI si afferma il capolista Ciocia (606), e anche qui il suo «delfino» modugnese, Scardicchio, segue a ruota (498). Unico eletto, appunto, Ciocia.

Per un voto la spunta, nel PRI, il capolista Cifarelli (43) su Giuliani (42). Ma alla Camera non ci va né l'uno né l'altro: il seggio è di Bruni, che a Modugno raccoglie ben... 18 voti.

Lista Verde: Manuela Cadringer, giornalista del TG2, afferma anche a Modugno la sua posizione di capolista (87). A ridosso della Cadringer si piazza Di Monte (84), il leader modugnese dei Verdi. Ma sulla strada che da Bari-Foggia porta a Montecitorio davanti ai Verdi c'è un semaforo rosso: nessun seggio.

Ed eccoci al partito dei super... votati: la DC. I sette eletti dell'area barese (da Foggia gli eletti sono solo tre) sono tutti in testa alla classifica anche a Modugno. Il primato spetta a Degennaro (2612), che è anche il candidato più votato a Modugno: un vero «manager della preferenza». Seguono, nell'ordine, Farace (2435), il capolista Latanzio (2067), Sorice (1433), Pisicchio (1217), Matarrese (1207), Vernola (1166), Binetti (1016). Grande soddisfazione, dunque, per l'on. Degennaro e grande delusione per l'on. Vernola.

(S.C.)

IL VOTO PER LA CAMERA QUARTIERE PER QUARTIERE

Per analizzare la distribuzione del voto per la Camera fra i diversi quartieri di Modugno e le oscillazioni rispetto alla precedente consultazione elettorale del 1983 bisogna tenere presente che quest'anno i plessi scolastici presso i quali si è votato sono stati non sette, come nell'83, ma otto, come già nell'85 in occasione delle elezioni amministrative. Ai quartieri «antichi», infatti (De Amicis, Dante Alighieri, Mantellate, Piscina dei Preti, Via Napoli, Centro Storico, Cecilia), si è aggiunto il nuovo quartiere di Via Po. Un confronto preciso con la distribuzione del voto dell'83 è possibile, pertanto, per tutti i quartieri, ad eccezione di quelli di Via Po e Dante Alighieri, i quali nell'83 erano accorpati. Per questi, dunque, ci limiteremo a segnalare l'andamento del voto di quest'anno, senza riferimenti con le precedenti consultazioni.

Partiamo, dunque, dal Centro Storico, che si raccoglie intorno alla sezione elettorale n. 1: gli elettori sono appena 610. È questa la «vecchia Modugno», con ampie fasce di sottoproletariato. Qui la protesta sociale è sempre forte e si esprime nei modi più diversi. Le schede nul-

le, per esempio, raggiungono qui il loro tetto massimo (6.3%). Solo in questo quartiere la sinistra nel suo complesso avanza (+0.7), raggiungendo la maggioranza assoluta, grazie al PCI che ottiene qui il suo miglior risultato (19%, con un decremento minimo dello 0.9) e a radicali e demoproletari che, insieme, crescono del 2.5% (...ma sono in tutto soltanto 19 voti). Quasi del tutto assenti i Verdi (4 voti: 0.9%), perché, evidentemente, per questi cittadini i problemi sono altri. La protesta si esprime anche a destra: il MSI, pur perdendo il 4.5%, ottiene il suo miglior risultato: 16.4. Al contrario, l'incremento della DC è il più modesto: 31.1% (+4.6). I liberali, infine, qui non li conosce nessuno: zero voti.

Nel quartiere «Mantellate» (2.620 elettori) la popolazione è quasi esclusivamente di origine modugnese. È questo, probabilmente, il quartiere modello della «recente Modugno», cioè di quella popolazione modugnese che, di origini sociali contadine e artigiane, si è venuta progressivamente modificando senza tuttavia inserirsi realmente nella nuova dimensione economica industriale e terziaria, ma conservando un certo isolamento sociale e culturale. Qui domina la DC: il suo 43.4% è di ben 9 punti sopra la media generale cittadina e il suo incremento rispetto all'83 è il più alto (+11.1%). Al contrario, il PCI ha qui

IL VOTO ALLA CAMERA QUARTIERE PER QUARTIERE

CAMERA 1987	CENTRO STORICO		MANTELLATE		VIA NAPOLI		DE AMICIS		D. ALIGHIERI		VIA PO		PISCINA PRETI		CECILIA		TOTALE COMUNALE	
	ELETTORI	%	ELETTORI	%	ELETTORI	%	ELETTORI	%	ELETTORI	%	ELETTORI	%	ELETTORI	%	ELETTORI	%	ELETTORI	%
ELETTORI	610	2.4	2.620	10.3	4.030	15.9	4.943	19.5	4.865	19.1	2.778	10.9	2.756	10.9	2.809	11.0	25.411	100
VOTANTI	507	83.1	2.277	86.9	3.545	87.9	4.375	88.5	4.214	86.6	2.295	82.6	2.374	86.1	2.474	87.9	22.057	86.0
BIANCHE	6	1.2	42	1.9	63	1.8	58	1.3	60	1.4	32	1.4	47	2.0	27	1.1	335	1.5
NULLE	32	6.3	101	4.4	169	4.8	217	5.0	183	4.4	121	5.3	113	4.8	106	4.3	1.042	4.7
VOTI VALIDI	469	92.5	2.134	93.7	3.313	93.4	4.100	93.7	3.970	94.2	2.142	93.3	2.214	93.2	2.337	94.6	20.680	93.8
PCI	89	19.0	262	12.3	480	14.5	736	18.0	556	14.0	321	15.0	408	18.4	637	27.3	3.489	16.9
PSI	108	23.0	499	23.4	751	22.7	835	20.4	941	23.7	580	27.1	545	24.6	558	23.9	4.817	23.3
PSDI	15	3.2	67	3.1	125	3.8	196	4.8	209	5.3	134	6.3	100	4.5	165	7.1	1.011	4.9
PR	14	3.0	42	2.0	82	2.5	93	2.3	119	3.0	69	3.2	82	3.7	44	1.9	545	2.7
DP	5	1.1	24	1.1	51	1.5	65	1.6	52	1.3	31	1.5	22	1.0	25	1.1	275	1.3
VERDI	4	0.9	21	1.0	63	1.9	110	2.7	125	3.1	47	2.2	48	2.2	32	1.4	450	2.2
PS d'Az.	—	—	1	—	1	—	2	—	—	—	1	—	—	—	1	—	6	—
PRI	9	1.9	27	1.3	36	1.1	51	1.2	86	2.2	23	1.1	67	3.0	57	2.4	356	1.7
PLI	—	—	12	0.6	20	0.6	42	1.0	56	1.4	19	0.9	30	1.4	34	1.4	213	1.0
PU-LV	2	0.4	10	0.5	15	0.4	4	0.1	9	0.2	7	0.3	14	0.6	14	0.6	75	0.4
APP	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	1	—	1	—	1	—	4	—
DC	146	31.1	927	43.4	1.263	38.1	1.572	38.3	1.398	35.2	726	33.9	683	30.9	582	24.9	7.279	35.3
MSI	77	16.4	242	11.3	426	12.9	393	9.6	419	10.6	183	8.5	214	9.7	187	8.0	2.141	10.4

la sua misura minima (12.3%), come anche la sinistra nel suo complesso (42.9 e -5.4%). Il MSI, infine, subisce qui un vistoso calo: -5.3%.

Passiamo ora al quartiere di via Napoli: 4.030 elettori, con netta prevalenza di Modugnesi. Qui la sinistra subisce l'arretramento più pesante (46.9 e -6.4%), il MSI l'arretramento più limitato (12.9 e -2.2). I laici perdono metà del loro già esiguo elettorato (2.1 e -2.1%); la DC è ben al di sopra della sua media generale (38.1 e +10.7%).

Il plesso scolastico presso il quale era concentrato il maggior numero di elettori è stato, quest'anno, il «De Amicis»: 4.943. Si tratta di un quartiere che presenta una popolazione abbastanza differenziata, ma prevalentemente composta di Modugnesi. Gli immigrati risiedono soprattutto presso il Quadrilatero, su via Cornole di Ruccia e nelle nuove costruzioni tipo 167 di via Bitritto. Qui la sinistra non ha più la maggioranza assoluta (49.8), avendo perso il 2.4% rispetto all'83. Anche i laici perdono più di metà del loro elettorato (dal 4.8 al 2.3%). Perde molto anche il MSI: -5.3%, cioè 1/3 del suo elettorato precedente, che è il decremento più alto tra i vari quartieri. Tutte queste perdite si assommano nell'incremento assai notevole registrato dalla DC (+10.2%), che supera qui di 3 punti la sua media generale. Il PCI riporta un discreto risultato (18%, solo -1% rispetto all'83). Il PSI ottiene qui la sua percentuale più bassa (20.4); DP la sua percentuale più alta (1.6). In questo quartiere, infine, si registra la più alta partecipazione al voto: 88.5%.

Ed eccoci al «Dante Alighieri»: 4.865 elettori, da una popolazione assai differenziata, ma con prevalenza di cittadini non originari di Modugno. Qui il Partito Comunista è assai al di sotto della sua media generale (14%), mentre una buona affermazione riportano il Partito Radicale (3%), i liberali (1.4), il PSDI (5.3) e, soprattutto, i Verdi, che raggiungono qui il loro livello massimo (3.1%). Nella loro media sono gli altri partiti.

Al nuovo plesso di Via Po gli elettori sono 2.778, ma i votanti sono soltanto l'82.6%, che è la percentuale più bassa della città. C'è qui una netta preponderanza di immigrati, molti dei quali, tuttavia, sono pienamente inseriti nella vita sociale della città. In questo quartiere, che è un po' il modello della «nuova Modugno» operaia e terziaria, i dati elettorali sono assai significativi. Qui la sinistra riporta un'ampia maggioranza (55.3%), nettamente caratterizzata in senso socialista: PSI e PSDI ottengono le loro più elevate percentuali (PSI: 27.1%; PSDI: 6.3%). Sotto la loro media DC (33.9) e PCI (15%). Al suo livello più basso il MSI (6.3%).

Con il quartiere Piscina dei Preti (2.756 elettori), siamo al di là della S.S. 96; ma del quartiere fa parte anche la zona di Porto Torres, tra la statale e la ferrovia. È un quartiere abitato in misura assai preponderante da cittadini non modugnesi ed è quasi del tutto «separato» dalla città. Qui la sinistra raggiunge il suo risultato più alto: 54.4%, con un decremento rispetto al 1983 del solo 0.7%, grazie soprattutto al PSI che solo qui non arretra, ma cresce dell'1.9%. La percentuale della DC è, al contrario, la più bassa (30.9) e l'incremento (+5.8%) le proviene qua-

si esclusivamente dal MSI (-2.9) e dai laici (-2.2), che tuttavia, col loro 5%, ricevono i più ampi consensi. Anche i radicali ottengono qui il loro miglior risultato (3.7%). Le schede bianche, infine, sono qui le più numerose: 2%.

E siamo all'ultimo quartiere, Cecilia, ovvero Bari S. Paolo: un quartiere che appartiene a Modugno solo per decisione degli urbanisti e non certo per vocazione popolare. Qui non siamo neppure, in realtà, a Modugno, e il voto, infatti, è omogeneo con quello del quartiere S. Paolo di Bari e assai diverso da quello modugnese. Qui la sinistra, pur calando del 5.6%, ottiene il 62.7% dei voti. Il primo partito è sempre il PCI, con il 27.3%. Alta è anche la percentuale dei laici (4.4), che avanzano dell'1.2%. Avanza anche la DC (+7.9), ma il suo risultato complessivo non arriva al 25%. Bassissima, infine, la presenza del Movimento Sociale: 8%, con un calo del 3.5.

Da questa analisi dei dati elettorali di giugno distribuiti fra otto diverse zone della città possiamo infine ricavare alcune considerazioni generali:

1. La sinistra, che nell'83 aveva dappertutto la maggioranza assoluta, tranne che alle «Mantellate» e nel Centro Storico, la conserva nei quartieri a più alta densità di immigrati, la perde o continua a non averla nei quartieri prevalentemente «modugnesi», la conquista nel quartiere più «popolare».
2. Il PCI arretra ovunque, ma l'arretramento è più contenuto dove prevalgono gli strati popolari.
3. Il PSI supera ovunque, tranne al «Cecilia», il PCI e si conferma come il partito più forte della sinistra. In particolare, l'area socialista è più estesa nei quartieri dove prevale un ceto sociale operaio e medio di origine non modugnese.
4. La DC cresce dappertutto, ma la sua crescita è più modesta nelle zone di nuovo insediamento e nel quartiere storico.
5. Il MSI perde ovunque, ma soprattutto là dove la sua percentuale era più alta, cioè nei quartieri prevalentemente abitati da «indigeni».
6. La presenza dei partiti laici è sempre inconsistente. Da segnalare solo un 3% del PRI a Piscina dei Preti.
7. La «piccola sinistra», nel suo complesso, ottiene un risultato soddisfacente. I Verdi, in particolare, si affermano nei quartieri a composizione sociale «mista».

Un'ultima considerazione. Escludendo dal voto modugnese il quartiere Cecilia, le percentuali generali di Modugno risultano notevolmente modificate: Sinistra 49.7%; Laici 3%; DC 36.6%; MSI 10.7%. Come già nel 1979, e a differenza che nell'83, la città propriamente «modugnese» non accorda alla sinistra la maggioranza assoluta.

SERAFINO CORRIERO

«ALLA GENTE DI PUGLIA NON POTEVO DIRE DI NO»

«La Puglia non deve aspettarsi dall'alto o da altri il suo sviluppo: le sue intelligenze, le sue ricchezze ambientali, artistiche ed archeologiche potrebbero essere più che sufficienti a creare una rete diffusa di piccole e medie imprese di servizi».

Questa l'idea guida sulla nostra regione di Maria Fida Moro, neo senatrice della Repubblica per il collegio di Bitonto-Modugno.

di RAFFAELE MACINA

«Allora, Raffaele, ormai è certo: il candidato democristiano nel collegio senatoriale di Bitonto-Modugno è Maria Fida Moro». A rivolgermi queste parole agli inizi di maggio, nei severi corridoi del liceo scientifico «Scacchi» di Bari, è l'amica-collega Rosina Basso, grande sostenitrice della candidatura di Maria Fida.

La notizia, sull'onda dei *mass media*, giunge in tutte le case, scioglie le barriere della memoria e ripropone con forza davanti agli occhi la figura di Aldo Moro, con tutto il suo carico di emozioni, di sentimenti, di speranze frustrate. I commenti, molteplici e contrastanti, coinvolgono tutti: ne parlano gli «addetti» alla politica; ne parla la gente comune negli abituali crocicchi serali delle piazze di Puglia; se ne parla in chiesa, soprattutto fra le donne e i giovani.

«Questa candidatura, allora, che significa? Che la famiglia Moro ha fatto pace con la DC? È una candidatura del vertice romano, di quello barese o di che? E come mai la DC non le ha assegnato un collegio più sicuro, visto che quello di Bitonto è da due legislature appannaggio del PSI? Ma questa Maria Fida, con la sua candidatura, non pensa di scalfire la grandezza dello 'statista Moro' che, ormai, è bene sia consegnato alla storia senza alcuna appendice? Ma non capisci che si tratta solo di una strumentalizzazione della DC che, utilizzando il nome 'Moro', si dà l'immagine che non ha e, quindi, può catturare voti?».



Maria Fida Moro, il 19 maggio, nella sezione D.C. di Modugno.

Questi erano soltanto alcuni degli interrogativi che si facevano un po' tutti, amici e avversari della DC, subito dopo aver appreso la notizia. Ed è stata l'eco, vasta e carica di emozioni, della candidatura «Moro» a suscitare in me curiosità ed interesse. D'altra parte, mi son detto, al di là degli esiti elettorali, questa candidatura lascerà certamente un segno qui da noi, e non soltanto da noi.

Dai libri, l'immagine

di Maria Fida Moro

Prima di maggio, Maria Fida Moro per me era solo un cognome, poi di volta in volta è diventata anche un nome: ben presto mi accorgo che, essendo lei nata a Roma nel 1946, appartiene alla mia generazione, quella che ha ricevuto i primi e difficili natali da «nostra madre Repubblica», allora così malferma; è laureata in scienze politiche e svolge l'attività di giornalista; ha pubblicato cinque volumi: *La casa dei cento Natali* (cinque edizioni, Premio Viareggio Presidente 1982); *Un Dio simpatico* (cinque edizioni, Premio Fregene 1984); *In viaggio con mio papà* (Premio speciale città di Bari - Marina di Palese 1985); *La banda dell'occhio di giada*, 1985; *Il sole blu*, 1986. E, così, tramite i suoi libri, cerco di delineare nella mia mente una immagine di Maria Fida Moro.

Dalla lettura di *In viaggio con mio papà*, emergono tre importanti elementi della sua personalità:

1. la grande considerazione del padre non solo per la sua intensa umanità, ma anche e soprattutto per la sua attività politica. Aldo Moro, afferma Maria Fida, trasformava un'arida campagna elettorale in «una manifestazione di fraternità e di solidarietà umana, in cui non era lui il protagonista vero, ma la gente, e in maggior misura quella più povera e dimenticata»;

2. l'amore paterno, che rivive in lei, per la nostra Regione: «In Puglia, nella sua terra che amava tanto e per la quale aveva fatto tantissimo, mio padre riceveva finalmente delle gratificazioni non certo da parte delle persone importanti e dei suoi compagni di partito, ma dagli umili contadini e braccianti, da tutto un popolo povero e malmenato per secoli»;

3. la diffidenza verso il mondo politico ufficiale e — almeno così mi sembra di capire —, in particolare, verso quel mondo che fu già di suo padre: molte sono state le «amarezze e incomprensioni in mezzo alle quali papà è dovuto vivere e le ingiustizie in mezzo alle quali è dovuto morire»; e inoltre: «Ancora adesso veniamo fatti segno a delle ingiustizie perché non abbiamo smesso di volergli bene, di difenderne la memoria, di seguire il suo esempio».

Il sole blu, invece, mi parla da un lato del legame quasi ancestrale che Maria Fida nutre verso l'immediatezza e la spontanea felicità dell'infanzia, durante la quale si è tutti insieme, dall'altro del suo sentire quasi come un incubo l'età adulta, durante la quale «ci si frammenta in mille separazioni perdendo ogni volta un brandello di anima».

Infine, da *Un Dio simpatico* percepisco il suo intenso sentire religioso che, sospingendola ad una quotidiana testimonianza dei principi di solidarietà e di fraternità cristiana, alimenta la continua ricerca di Dio; un Dio da scoprire in tutti gli uomini, un Dio che «cerco e trovo so-

prattutto nel dolore e nella disperazione poiché Dio è la speranza-certezza della vittoria del bene sul male e della felicità sul dolore».

Bisogna dar voce

a chi non ha voce

È con questo profilo della sua personalità che mi accingo ad ascoltarla il 19 maggio, quando la Moro per la prima volta viene a Modugno per un breve incontro nella sede della DC.

L'aspetto è dimesso: una gonna in jeans, un maglione color verde mare, delle scarpette agili che ti fanno pensare a lunghe passeggiate nei boschi, dei capelli, prematuramente imbiancati, che, per il taglio radicale, esaltano la semplicità del viso.

Maria Fida prende posto così a caso su una sedia qualunque, a latere del tavolo centrale, e i suoi occhi, prima bassi e quasi penserosi, incominciano a sollevarsi, a guardare i muri, a fissare la gente, insomma a prendere familiarità con questo spezzone di Puglia.

Gli altri fanno dei discorsi medio-lunghi, ma lei parla poco, anzi, se non fosse per le persone che sono lì tutte incuriosite e si aspettano da lei chissà quali rivelazioni, non parlerebbe affatto e se ne starebbe silenziosa nel suo cantuccio ad ascoltare i problemi, le proposte, le sofferenze della «gente di Puglia». L'impronta del padre è ben evidente, ed io ho quasi la sensazione che lui sia lì presente nell'animo di Maria Fida e le sussurri continuamente: «Ricorda: il vero protagonista della campagna elettorale non sei tu, ma gli altri, la gente semplice». Sì, proprio la gente semplice che solo nel cimento elettorale ha la possibilità di avvicinare i politici, e particolarmente i politici potenti, i quali, bontà loro, si mostrano o fingono di mostrarsi

UNA SEMPLICITÀ DISARMANTE

Maria Fida Moro: la curiosità suscitata dal nome prima e poi, naturalmente, dalla persona, è forte; non vi so resistere nemmeno io che, ascoltatrice attenta e inusitata (e, devo ammetterlo, alquanto imbarazzata), mi ritrovo fra altra gente nella locale sezione DC di Modugno.

Maria Fida è disarmante nella sua semplicità. Il suo linguaggio suona nuovo, diverso; essa sembra ignorare i soliti discorsi, le solite grosse parole, le solite grandi promesse dei soliti politici in campagna elettorale. La sua fiducia nella persona umana, in ogni essere umano in quanto «emanazione divina», appare salda e sicura e la conseguente convinzione che il nostro sia «un cammino verso l'amore e verso la luce, un cammino da compiere insieme» penetra nella coscienza di molti e schiude orizzonti nuovi.

Se ho bene inteso, è tutto qui, e certamente non è poco, il progetto e il program-



ma di questa donna che ha accettato la sua candidatura al Senato per la Puglia, questa nostra povera ma bella Puglia che, «unica, seppe dare al suo eccezionale e discreto genitore l'accoglienza capace di compensarlo

delle incomprensioni e delle ingiustizie subite, una accoglienza che a volte toccava le soglie di un amore viscerale, commovente nella sua autenticità».

La gente semplice, i tanti italiani che si attendono dai loro rappresentanti che agiscano — e dico agire nel suo significato più semplice, quello suggerito dall'etimologia — per la soluzione dei veri problemi del paese, penso abbiano inteso e condiviso il programma di Maria Fida.

E i politici? Certamente sarebbe bello se i loro orecchi, bene adusi ad altre parole e messaggi, si lasciassero penetrare dal messaggio di Maria Fida che in questo momento della tormentata situazione politica italiana appare nuovo, sebbene antico, perché si ispira ad alcuni inderogabili principi di solidarietà umana e cristiana.

In verità molto mi dispiacerebbe, per lei e per tutta la gente al cui servizio intende operare, se la sua dovesse essere «... voce di colei che grida nel Parlamento».

COSIMA CUPPONE

disponibili all'ascolto e a partecipare ai mille problemi quotidiani dei comuni mortali.

Maria Fida interviene per dire solo poche cose: «Non vi aspettate da me promesse, grandi discorsi e grandi programmi. Io sono qui per ascoltarvi, io non ho un mio programma di partenza, anzi sono convinta che, nel caso fossi eletta, dovremo insieme costruire un programma. Bisogna dar voce in politica a chi non ha voce; bisogna tirar fuori da ogni uomo ciò che di buono vi è; la politica per troppo tempo ha dimenticato i valori del dialogo e della solidarietà, verso i quali ci spinge la nostra fede cristiana. Ho accettato questa candidatura, perché essa è venuta dalla base e perché papà amava tanto la Puglia e la sua gente».

Ma la «gente di Puglia», in questo primo incontro elettorale a Modugno con Maria Fida Moro, fa vibrare poco le corde del suo cuore: un giovane cattolico le chiede il suo programma specifico sui problemi concreti della Zona Industriale; un ex consigliere comunale denuncia il trasformismo dei tanti «amici» democristiani, sempre pronti ad «entrare ed uscire dalla porta della sezione a seconda delle opportunità»; un ignoto candidato alla Camera per la DC, che si avvale della sua qualifica di operaio, coglie l'occasione per presentarsi; una suora, con vibrante tensione, parla della candidatura di Maria Fida come «un dono dello spirito santo»; e poi in tanti si dichiarano onorati di poter avere nel collegio la figlia di Moro.

A concludere l'incontro, Maria Fida chiama l'amica Rosina Basso che, infaticabile e sempre presente in questa campagna elettorale, già in questa prima riunione si assume quasi il compito di incasellare l'immediatezza e il «dire libero» della Moro in un discorso più «politico» o, per meglio dire, in quel genere di discorso politico che la gente, per non parlare degli uomini di partito, nonstan-

te tutto s'aspetta e spesso vuole ascoltare. Sì, Maria Fida, in questo suo primo approccio, non si presenta con l'abito del «politico», non sembra affatto una candidata, anzi, qua e là, dimostra quasi di non voler essere eletta.

Questo primo incontro con Maria Fida Moro conferma pienamente l'immagine che di lei avevo costruito con l'ausilio dei suoi libri. Una immagine che, anche in seguito, non viene modificata nelle sue linee essenziali, nonostante l'abbia ascoltata e riascoltata numerose volte nel suo giro elettorale.

Fra l'apatia degli addetti e l'entusiasmo della gente semplice

Ma la personalità della Moro e il modo poco «ortodosso» in cui si presenta non mancano di scconcertare e gettare un certo scompiglio fra molti addetti del partito. E, subito, si diffonde qui nel collegio l'eco delle parole che taluni dirigenti — molti democristiani che contano me lo assicurano — avrebbero pronunciato su Maria Fida Moro: «Tenetela sotto controllo».

Se queste sono le reazioni che si percepiscono fra gli addetti e gli esperti del partito, di tono assai diverso sono i giudizi della gente semplice che — come ho potuto osservare più volte con i miei occhi — viene catturata da questa candidata singolare, le si avvicina, l'abbraccia e si sente confortata dalla sua presenza e dalle sue parole.

Il successo di Maria Fida Moro, forse, è da spiegarsi soprattutto con la sua capacità di rivolgersi «a chi non ha voce»: è riuscita a suscitare entusiasmo ed interesse fra la gente semplice, quella che non vive la vita di partito, che non riesce ad ascoltare i comizi, che non può seguire i discorsi dei politici. Ed in effetti le donne, i giovani, i soggetti di formazione cattolica si son messi, di propria

CARA MARIA FIDA...

«Cara Maria Fida, la tua candidatura al Senato nel nostro collegio ci riempie di gioia, ma ci induce anche a severe riflessioni.

È motivo di gioia, per noi, la tua presenza qui, perché tu rappresenti tuo padre, Aldo Moro, che ci ha amati e che noi abbiamo amato. Ma tu rappresenti anche te stessa, una donna che, se da suo padre ha ricevuto un indirizzo ed un insegnamento, da quell'indirizzo ha tratto una personale visione politica e di quell'insegnamento ha fatto una norma morale, un costume, uno stile di vita.

E proprio questo, il tuo modo di essere e il tuo modo di vivere pongono a noi severe domande e ci spingono a riflettere su quello che noi siamo stati e su quello che siamo, come democratici e come cristiani.

Intanto, proprio noi che più degli altri abbiamo conosciuto, stimato ed amato Aldo Moro, dobbiamo chiederci se davvero abbiamo saputo raccogliere la sua lezione morale facendone patrimonio di vita; se e

quanto la nostra vita quotidiana e la nostra azione politica si siano informati al principio dell'amore per gli altri e, in particolare, per gli umili, i poveri, la gente che soffre; se abbiamo sempre rispettato e difeso la dignità di ogni uomo in quanto uomo; se, nei rapporti politici, abbiamo praticato il dialogo con tutti, riconoscendo anche in altre espressioni della società civile la volontà di affermazione e di difesa della dignità umana: e in particolare oggi, in una campagna elettorale nella quale sono forti le tentazioni dell'arroganza, della rivalsa, della rottura.

Dobbiamo chiederci se anche qui, a Modugno, abbiamo saputo interpretare la politica come servizio, o se, al contrario, della politica abbiamo fatto talvolta un mestiere, uno strumento, un affare.

Questa città, del resto, ha vissuto la sua più ampia trasformazione proprio negli anni in cui noi democratici cristiani avevamo la responsabilità dell'amministrazione comunale. Abbiamo saputo dirigere questo sviluppo, affinché producesse benessere e integrazione, anziché emarginazione e disordine?

Tutte queste domande pone oggi a noi la tua presenza qui.

La tua candidatura al Senato è una sfida rivolta prima di tutto a noi stessi, nella consapevolezza che è difficile essere democratici ed essere cristiani, ma che questo noi vogliamo essere, a prezzo anche del nostro personale benessere, del nostro orgoglio, della nostra stessa vita: un prezzo che Aldo Moro ha già pagato, e che tocca a noi tutti oggi riscattare.

La tua coerenza morale, la tua quotidiana testimonianza di vita, la tua povertà materiale, la sofferenza che hai conosciuto, sono per noi motivo di riflessione, ma anche di speranza: che da un eventuale seggio nel Senato della Repubblica, tu possa essere non solo interprete dei bisogni della gente comune, ma anche specchio della coscienza di ogni rappresentante del popolo».

Questo è il discorso che Maria Fida Moro avrebbe meritato di ascoltare durante le sue visite a Modugno, ma che nessuno le ha fatto.

SERAFINO CORRIERO

iniziativa, a disposizione di Maria Fida. Naturalmente, ha raccolto anche il voto e il sostegno degli uomini di partito, molti dei quali, sia pure con una certa apatia, non potevano non votarla, essendo la competizione al senato priva di quella sfrenata caccia alle preferenze che, in questa ultima campagna elettorale, è stata sia nella DC sia nel PSI di un livore, di un clientelismo e di una degradazione assai preoccupanti.

Io non so quali sviluppi avrà nella DC e nei Comuni del collegio la presenza della senatrice Maria Fida Moro. Forse ci saranno attriti con i vertici e gli apparati del partito, forse l'entusiasmo della «gente di Puglia» dovrà cimentarsi, spegnendosi alquanto, con le immutabili leggi della politica dominante, forse la stessa Maria Fida Moro...

Una aspettativa, però, non può non essere nutrita: la gente si aspetta di rivedere Maria Fida qui da noi non solo e non tanto dietro le processioni o alla inaugurazione di una delle solite mostre, ma di rivederla qui al lavoro, interprete serena dei problemi di tutti, indipendentemente dalle personali posizioni politiche; insomma, di rivedere Maria Fida Moro qui impegnata per questa Puglia, per la quale suo padre — lei lo ha ripetuto più volte — sacrificò gli affetti più cari e rimosse sempre la continua tentazione di ritirarsi dalla vita politica, chiedendosi ogni volta: «E alla Puglia chi ci pensa?».

PROPOSTA

STUDIO CONSULENZA
ARREDAMENTI

Sede ed esposizione:

Via Roma, 29 - Tel 568492 - 70026 MODUGNO (BA)

GIARDINAGGIO - SEMI - PIANTE - BULBI
IMPIANTI E MANUTENZIONE GIARDINI
VILLE E CONDOMINI
PREVENTIVI A RICHIESTA

AGRIFLOR sas

Modugno: Via X Marzo, 22 - Tel. 569535

PRODOTTI PER L'AGRICOLTURA - FLORICOLTURA
ORTICOLTURA - SEMENTI SELEZIONATE - PIANTE
FRUTTIFERI - IMPIANTI DI IRRIGAZIONE - SERRE
COPERTURE ASSISTENZA TECNICA

A.C.A.I.

I problemi dell'artigianato a Modugno

Il 5 giugno presso la sala «Le Volte», l'A.C.A.I. ha promosso un incontro-dibattito sul tema «Problemi di edilizia artigianale e residenziale a Modugno».

I lavori sono stati aperti da Donato Ventrella, presidente dell'Associazione, che, dopo aver lamentato la «non massiccia presenza dei rappresentanti della categoria», si è soffermato sulla critica situazione nella quale si trovano, a suo giudizio, gli artigiani di Modugno. Innanzitutto, egli ha precisato, è necessario che venga eliminata la prassi consolidata, per la quale gli amministratori comunali «preferiscono dare lavoro a ditte e imprese di altri paesi, mettendo da parte gli imprenditori della città». In secondo luogo, è indispensabile che l'Amministrazione riconsideri la politica urbanistica e appronti quanto prima effettivi strumenti operativi che possano dare una boccata di ossigeno all'artigianato locale. In questo senso, ha proseguito Ventrella, la nostra Associazione più volte ha avanzato all'Amministrazione numerose richieste che sono state sempre disattese: ampliamento della zona cimiteriale; ampliamento della zona artigianale sulla provinciale Modugno-Bari; ripresa del discorso sul Piano Regolatore che pare sia tornato completamente «in alto mare»; modifica della logica degli interventi nel centro storico che permetta ad ogni proprietario di intervenire singolarmente sulla sua abitazione; vigilanza perché gli interventi nel centro storico non ne compromettano le caratteristiche.

Si tratta di interventi che potrebbero contribuire a ridare vitalità all'artigianato modugnese e, pertanto, ad assorbire parte degli attuali 2.400 disoccupati, dei quali 1.600 sono giovani. Nel caso in cui le nostre richieste dovessero essere disattese, ha concluso Ventrella, «siamo disposti ad intraprendere azioni di lotta e di protesta, perché la categoria abbia nella città il ruolo che le compete».

Nel dibattito, al di là di alcune precisazioni, non si sono registrate valutazioni diverse da quelle avanzate da Ventrella.

L'avv. P. Colavecchio ha sottolineato «l'inefficienza degli amministratori nei confronti dell'artigianato». L'ing. A. Zaccaro, dopo aver rilevato che attualmente gli artigiani non hanno dei loro rappresentanti in consiglio comunale (mentre prima esprimevano due consiglieri), si è soffermato su alcuni punti: ritardi della procedura di approvazione del Piano Regolatore, le cui osservazioni non sono state ancora portate in consiglio comunale (potevano essere discusse sin dal 24 febbraio); impossibilità di intervenire nel centro storico, in quanto l'unità minima di intervento dovrebbe mettere insieme 15/16 proprietari; necessità di permettere la sopraelevazione in tutte le zone, anche in quelle non previste dal piano di applicazione della 344. Il geom. F. Ventrella ha lamentato il disinteresse verso gli artigiani persino dei consiglieri democristiani. L'ing. F. Gatti ha introdotto un elemento nuovo, sollecitando gli artigiani a tentare seriamente la via della cooperazione.

L'on. A. Laforgia ha concluso i lavori con un discorso che, in diversi punti, è sembrato alquanto elettorale: ha attribuito unicamente agli assessori regionali socialisti il mancato decollo dell'artigianato nella nostra Regione; ha rivendicato agli artigiani l'assegnazione di tutti i lavori pubblici, il cui importo non superi i 250 milioni; si è soffermato sulla opportunità di proclamare lo stato di agitazione della categoria perché la Puglia, «la più ignara e la più arretrata delle Regioni sull'artigianato», si faccia carico della critica situazione degli artigiani.

R.M.

Il problema sanitario, in senso generale come diritto alla salute, bene collettivo e individuale, e, in particolare come vera e propria educazione, è stato al centro dell'attenzione durante la Tavola Rotonda tenutasi nell'Auditorium della Scuola Media «Casavola» il giorno 12 maggio 1987.

Tale convegno è nato, si può dire, dalle proposte degli utenti della scuola, cioè da quei genitori che sentono in modo particolare l'urgenza di una vera educazione sanitaria.

Ha aperto i lavori il Sindaco, A. Pecorella, il quale, dopo aver auspicato un continuo scambio di esperienze fra docenti, perché si assuma un intervento unidirezionale sui problemi complessi del giovane cittadino, ha reso nota l'iniziativa ministeriale di sensibilizzare tutti gli operatori scolastici al problema dell'AIDS, attraverso il settore comunale, nell'ambito di un decentramento dell'informazione.

Per l'ispettore scolastico Cosimo Guido il problema dell'educazione sanitaria consiste sì nella scelta o meglio nella formazione delle scelte, con tendenza a favorire la definizione della coscienza del rischio, ma più che altro il concetto di salute dovrebbe essere integrale e integrato al territorio, dovrebbe cioè avere obiettivi di carattere igienistico e antinfortunistico.

Si può dire che attualmente il problema educativo della salute è in gran parte disatteso. Si tratta di una pedagogia davvero difficile per vari motivi: le competenze specifiche degli insegnanti, la formazione degli stessi, il quando e il come impartire quel tipo di insegnamento.

Il dott. G. Trerotoli, capo servizi sanitari dell'USL BA/12, ha posto l'accento sull'importanza dell'educazione da impartire non come imposizione, ma come dispensatrice di verità, attraverso il colloquio e lo scambio.

Essa dovrebbe, sia pur partendo dalla conoscenza dei fattori di rischio, giungere a sollecitare giusti comportamenti in campo sociale, famigliare e lavorativo.

Il dott. Trerotoli ha osservato quanto siano inutili certi interventi informativi della TV, tipo esami diagnostici, dinamica di interventi chirurgici che, nel migliore dei casi, acculturano alcuni cittadini, ma, nella maggior parte, provocano ansia e angoscia, molto lontane da una vera coscienza sanitaria.

Il prof. Marcuccio, direttore della II cattedra di Microbiologia dell'Università di Bari, con chiare e precise «informazioni» sanitarie, ha mostrato come, in realtà, siamo disinformati riguardo all'AIDS, la malattia che, per la sua pericolosità e diffusione, preoccupa un po' tutti, e per la quale si sono usati e si continuano ad usare toni allarmistici tali da suscitare panico. Ma, a lungo andare, cosa ancora più grave, quel terrore determina rigetto e indifferenza nei confronti della malattia. L'AIDS è una malattia seria, anche se non altamente contagiosa; i mass media purtroppo, hanno contribuito a falsare le reali proporzioni. Con grande stupore dei presenti, si è appreso che tra epatite virale e AIDS, sicuramente l'epatite è più preoccupante della seconda: nel 1986 si sono avuti 50.000 casi di epatite virale, contro i 652 di AIDS.

DINA LACALAMITA

Puntuale all'appuntamento, come ogni anno a primavera, la «Modugno in bicicletta», anche nella sua quinta edizione, ha interessato moltissime persone, alle quali ha fatto piacere ripercorrere i dintorni del nostro paese, con uno sguardo a ciò che la natura ci offre in questo periodo (nel bene e nel male!), ed uno ai resti delle passate attività dei contadini, che ora ci sembrano quasi un rifugio, sia pure nostalgico, e un riparo dal cemento e dai rifiuti che invadono sempre più la campagna.

I partecipanti a questa edizione hanno raggiunto il numero di 1000: c'erano bambini, tantissimi, entusiasti e chiassosi come sempre, giovani, anziani e famiglie al completo! Assai gradito il rinfresco a base di latte e ghiaccioli per tutti.

Ci sembra di capire, dato il numero, che il desiderio di aggregarsi e stare insieme per vivere qualcosa in comune, sia davvero sentito. Da diverso tempo si vanno auspicando momenti di coinvolgimento e partecipazione della gente modugnese e ci rendiamo conto di quanto siano indispensabili in un paese come il nostro che, sia pure agganciato a tradizioni di cultura e di storia che sempre informano e arricchiscono la coscienza civile, deve guardare al futuro, conquistando una fisionomia moderna e aperta.

La «Modugno in bicicletta» ha finalizzato, come nelle passate edizioni, lo spirito e il ricavato delle quote di partecipazione alla ricerca per la lotta contro i tumori: è stata devoluta all'APLETI la somma di un milione di lire.

Iniziativa particolarmente bella, quest'anno, è stata quella di incidere una targa che sintetizza, artisticamente, la manifestazione. Attraverso l'uso vivace e rasserenante dei colori nel soggetto raffigurato, l'autore, Michele Cramarossa, ancora una volta esprime la sua appassionata osservazione della realtà della nostra Modugno: una ragazza piena di vita, in bicicletta, percorre i dintorni più vetusti del paese, da Balsignano al menhir, fino al centro storico.

Il numero sempre crescente dei partecipanti impone, comunque, di rivedere il percorso, in quanto tutta quella marea di persone, quando si trova a percorrere stradine di campagna un po' strette e a volte non asfaltate, mette in crisi il normale svolgimento della passeggiata, provocando intasamenti e ingorghi. Quest'anno tutto questo è avvenuto: sia il cattivo stato delle stradine, sia l'elevata densità dei ciclisti, hanno imposto spesso di scendere dalla bici e di percorrere dei tratti a piedi. Di qui l'insoddisfazione dei più per essere stati poco tempo a pedalare.

Per il prossimo anno occorrerà ricercare un percorso alternativo all'attuale, che abbia come caratteristica strade più rettilinee con minori tratti di campagna.

DINA LACALAMITA

NUOVI ORIENTAMENTI, uno strumento libero al servizio della città.

Assessorato allo Sport

1ª FESTA DELLO SPORT A MODUGNO

Il 31 maggio scorso si è celebrata a Modugno la 1ª festa dello sport. La manifestazione, indetta e patrocinata dal Comune, ha inteso soprattutto radunare tanti bambini e giovani allo scopo di divulgare e far apprezzare l'attività ginnica, premessa di tutti gli sport, non solo del famoso calcio ma anche di quelli meno famosi e praticati.

Il programma prevedeva alle 8,30 la marcialonga, articolata in due percorsi, uno per i piccini e l'altro per gli adulti.

Vi hanno partecipato circa 500 atleti, che con passo più o meno lieve hanno percorso le strade della città, e, muovendosi dal centro e raggiungendo la periferia, sono tornati in piazza Sedile.

Successivamente piazza Sedile è stata teatro di incontri di pallavolo femminile tra la «H.C. - Casavola» e la «U.S. Pallavolo - Modugno».

Alle ore 10 circa iniziavano le dimostrazioni degli allievi della palestra «Vril Karate». Tanti bimbi e giovani, nella classica divisa bianca con la cintura del colore relativo al grado di preparazione, si sono cimentati in vari combattimenti simulati, dimostrando come potersi difendere da eventuali aggressori.

Dopo le 11,30 è stata la volta della pallamano femminile a cura della «H.C. - Casavola» e infine del calcetto maschile, sempre della «H.C. - Casavola».

Come tutte le manifestazioni che si rispettino, in conclusione c'è stata la premiazione e la distribuzione di medagliette ricordo a tutti i partecipanti che in totale sono stati circa 700.

Il numero dei partecipanti alla manifestazione è stato elevato e la partecipazione del pubblico massiccia e calorosa, grazie anche alla bella giornata festiva e al fatto di aver scelto come teatro dei giochi la centrale piazza Sedile.

La presenza di molti piccoli atleti, che facevano bella mostra della loro divisa sportiva, ha messo in evidenza il fatto che molti bambini già coltivano lo sport a Modugno, inseriti in associazioni sportive, seguiti da tecnici specializzati.

Tali associazioni sportive sono sorte per iniziativa privata e via via vanno sempre più colmando una grossa lacuna che è quella della mancanza di un piano organico per la pratica dello sport a Modugno. Attività sportiva intesa non come i classici quattro calci tirati per strada quando capita, ma come pratica sistematica e corretta.

Questa festa, quindi, non deve essere intesa come una celebrazione occasionale di qualcosa che non si ha, ma deve avere il significato di un impegno a potenziare il movimento sportivo di base, aprendo alle società sportive le palestre scolastiche, il nuovo palasport e promuovendo una intelligente e programmata impiantistica sportiva con campi da tennis, pista di pattinaggio, campi di atletica leggera, calcetto e pallamano, piscina, ecc.

Occorrerà soprattutto rendere utilizzabili dalle realtà sociali del paese le attrezzature già esistenti, perché non è possibile pensare che una palestra non possa essere utilizzata da anni solo perché la pavimentazione è difettosa o per qualche altro banale motivo.

LELLO NUZZI

Assessorato all'Ecologia

PREMIAZIONE DEL CONCORSO SULL'AMBIENTE

Manifestazioni per l'Anno Europeo dell'Ambiente

In occasione dell'Anno Europeo dell'Ambiente, l'amministrazione comunale di Modugno ha proposto alla cittadinanza un programma di sensibilizzazione alla tutela dell'ambiente. Tale programma, come già riferito nello scorso numero, prevedeva una serie di iniziative. Tra l'altro, particolare interesse ha riscosso il concorso indetto dall'assessorato all'ambiente, unitamente alla giunta e al C.R.S.E.C., riservato agli alunni delle scuole elementari e medie, avente per tema la tutela dell'ambiente e i suoi molteplici aspetti.

L'iniziativa è stata accolta con molto entusiasmo e, grazie anche all'impegno dei direttori didattici, dei presidi e degli insegnanti, sono stati consegnati alla commissione giudicatrice ben 170 tra lavori individuali e di gruppo.

Per le elementari il I e il II circolo hanno inviato 29 lavori ciascuno, il III circolo 45; per la scuola media invece il I gruppo 32 lavori, il II 6 e il III 29. Molti i lavori originali, per cui a volte la commissione si è trovata nell'imbarazzo della scelta.

Particolarmente interessante e bello il lavoro grafico degli alunni Carlo Trotta, Tonia Vitulli, Donatella Piro e Leanna Fragassi della II D della scuola media «D. Alighieri»; di esso è stato realizzato un manifesto a colori che è stato affisso per le vie della città.

A conclusione di questo concorso, il 16 maggio scorso in piazza Sedile si è avuta la premiazione dei vincitori. Un folto numero di alunni entusiasti, accompagnati dai loro insegnanti e genitori, si è ritrovato per partecipare a questa occasione festosa.

Il programma del pomeriggio prevedeva alle ore 18 «Alberiamo Modugno», e cioè la messa a dimora di alcune piante nelle aiuole ai lati dell'asilo-nido, e lì tutti i convenuti si sono stretti intorno all'assessore all'ambiente e al sindaco mentre si cimentavano con la zappa, ma solo per la foto ricordo. Di qui tutti in piazza Sedile per la premiazione dei vincitori del concorso «Modugno e l'ambiente».

A conclusione, c'è stata l'esibizione del Gruppo Folkloristico della Scuola Media Statale «D. Alighieri» di Modugno, che ben si è distinto anche in campo nazionale in occasione della VII Rassegna Nazionale di musica, canti e folclore di Foligno, concludendo così questa simpatica manifestazione.

LELLO NUZZI

RISTORANTE

"AL GROTTINO"

SPECIALITÀ

SPAGHETTI alla **CHITEMURT**

via Municipio, 7 - TEL. (080) 565857

70026 MODUGNO

UN MEDICO DI FAMIGLIA MODUGNESE IN GRAN BRETAGNA

di F.G. DEL ZOTTI

Sono stato recentemente in Gran Bretagna, ospite di un medico di famiglia inglese che lavora in un piccolo paese del Galles. Per me questo è stato un viaggio in due dimensioni: oltre che nello spazio, nel tempo.

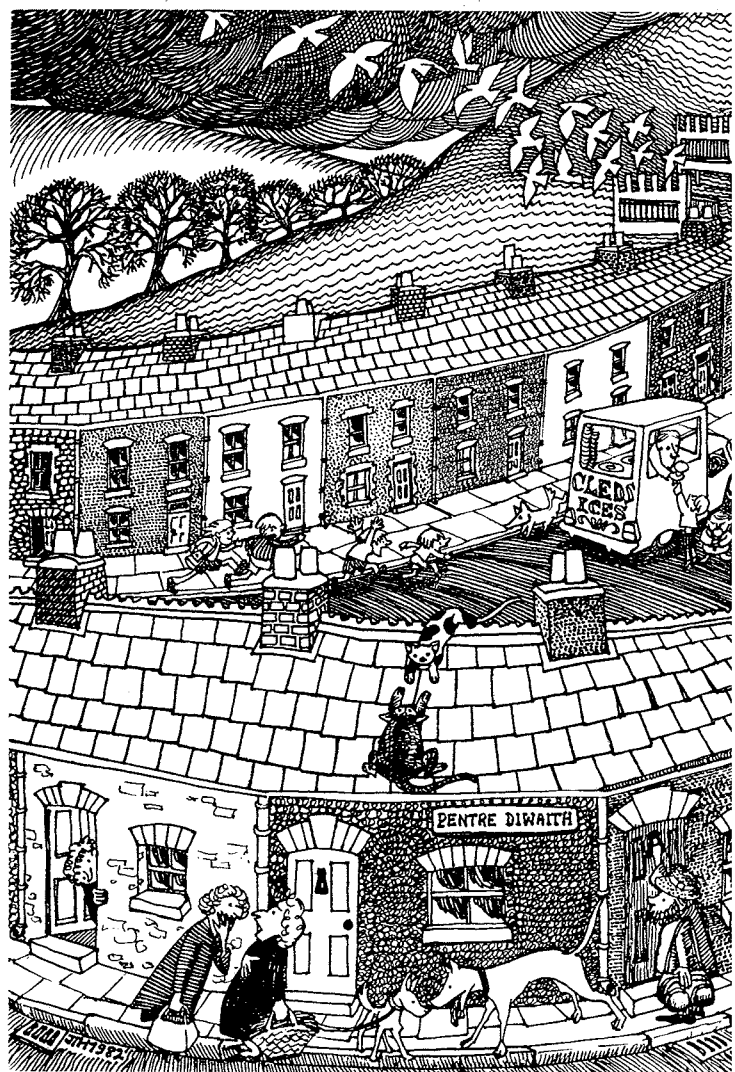
Nel tempo... sono tornato indietro a respirare una atmosfera, da noi persa, di antichi rapporti, rapporti profondi tra la gente, e tra la gente e il proprio medico di famiglia. Eppure in quel villaggio si vive non soltanto il passato, ma anche quello che spero sia il futuro della nostra medicina di famiglia italiana!

Lì, in un piccolo paese, ho pesato i grandi fallimenti del nostro sistema sanitario! Prima di partire pensavo di essere un catastrofista, un pessimista... Dopo, stando lì, fuori dalla mischia, mi sono reso conto che addirittura avevo sottovalutato la crisi sanitaria del nostro territorio.

Vi descriverò brevemente le «piccole» differenze tra la medicina inglese e quella modugnese, con particolare riguardo alla medicina di famiglia e alla medicina extraospedaliera.

Intanto, lì la medicina di famiglia è altrettanto importante di quella ospedaliera. Ai medici di famiglia è concesso il rimborso del 70% per l'assunzione di personale segretariale o infermieristico. Il Dr. Hart, il collega inglese, ha alle sue dipendenze 4 persone, 2 segretarie e 2 infermiere. Da noi invece la legge non consente nessuna elasticità nelle assunzioni!

Con tale personale il medico riesce ad organizzare al meglio il suo ambulatorio: esiste un sistema di prenotazione delle visite che impedisce le tipiche file d'attesa dei nostri ambulatori; esiste un'infermiera con un orario settimanale per il controllo della pressione; esiste un altro orario di ambulatorio condotto da un'altra infermiera per i diabetici. L'ambulatorio ogni due settimane fornisce un servizio gratuito per il prelievo degli strisci citologici e per l'educazione all'autoesame del seno per tutte le donne. Basta andare dal proprio medico per ottenere tutti questi servizi. Ma non è finita qui: se il paziente si ammala più gravemente, il medico non è costretto ad ospedalizzare il paziente per le flebo, per le analisi frequenti, ecc.; né la famiglia è costretta ad inventarsi al suo interno «infermiere» dell'ultima ora, o a cercare spesso senza successo e, a



Il Villaggio di Glyncoed nel Galles, in un disegno del dott. Hart.

volte, a caro prezzo l'infermiere privato. No, ho visto con i miei occhi per una paziente ammalata di tumore, arrivare a casa sua dal distretto locale infermiere pubbliche, una per il giorno e l'altra per la notte! L'assistenza per le gravide o per i bambini piccoli, poi, è condotta con molta sagacia da paramedici, in genere donne, le «Health Visitors» e le «midwives»; esse sin dal primo mese di gravidanza si presentano, senza essere chiamate, al domicilio della donna e la seguono nei mesi successivi con consigli, piccole manovre diagnostiche, e, se necessario, segnalano i casi più importanti al medico di famiglia. Esse poi seguono con periodicità esemplare, sempre a domicilio e sempre gratuitamente, la crescita del neonato sino ai 2 anni.

Il dr. Hart quindi non è solo nel «territorio»; è circondato da una rete assai efficace di paramedici. Questa rete gli permette di ricoverare pochissimi pazienti; di prescrivere pochi farmaci e solo le analisi essenziali; gli permette, soprattutto, di dedicarsi ai problemi diagnostici e terapeutici più seri; ed, infine, di avere relazioni assai profonde con i propri assistiti.

E intanto noi medici di famiglia italiani e modugnesi, per fare un solo esempio, siamo costretti a scrivere solo due pezzi per ricetta e quindi a scrivere numerosissime ricette (i medici inglesi invece non hanno limiti di pezzi e in genere prescrivono farmaci per tre mesi...).

E intanto sia i medici italiani sia i pazienti sono costretti ad imbattersi in una burocrazia sanitaria sempre più bizantina!

Eppure, il modello della sanità inglese è lo stesso di quello italiano, né la Thatcher può essere definita una amante del «socialismo sanitario»... E allora, come è potuto succedere?

È evidente che le «piccole differenze» son soprattutto QUATTRO:

1. Esiste una migliore proporzione tra medicina ospedaliera e medicina extraospedaliera. Quest'ultima da noi o non esiste o è disorganizzata.

2. In Gran Bretagna esistono meno medici e più infermieri professionali o personale paramedico qualificato; ma, soprattutto, molto del personale paramedico o infermieristico lavora fuori dell'ospedale.

3. Il medico di famiglia non è isolato come in Italia, ma è il vero perno della medicina extraospedaliera.

4. I pazienti sono organizzati in «Patient Committee» che a volte vengono incoraggiati dagli stessi medici di famiglia e che controllano sistematicamente l'operato delle strutture sanitarie; le loro critiche sono utilissime anche per chi deve governare.

Le cose, infine, sono peggiori nelle nostre aree meridionali, dove esistono altri guai, e non esiste un vero governo della Sanità, spesso lasciata alle tendenze anarchiche del mercato.

Nella nostra USL si continuano a contrapporre campanilismi ospedalieri, e poco o nulla si fa per organizzare la medicina di famiglia e la medicina extraospedaliera.

E intanto la medicina di famiglia non riesce a decollare, né tanto meno gli ospedali vivono stagioni eclatanti.

Mi dico: «Non ci fossi mai andato... Non avessi mai visto...»; ma poi penso: «Forse è stato un bene conoscere un'altra realtà, una realtà semplice e nello stesso tempo così avanzata! Sarebbe bello se i prossimi amministratori della USL, oltre che impegnarsi nella discussione sull'acquisto di computers o di TAC, riuscissero a trovare il tempo di conoscere la vita di un medico pratico che vive in un villaggio di minatori di 1.500 abitanti; che, in uno sciopero drammatico dei minatori, di qualche anno fa, ha dato da mangiare a centinaia di persone che altrimenti avrebbero sofferto la fame; che, nonostante l'isolamento ed i pochi mezzi, offre un servizio eccellente a basso costo, grazie alle ottime leggi e agli ottimi amministratori della sua nazione e del suo distretto; che, nonostante sia solo... un medico di base, è riuscito a pubblicare 65 articoli scientifici su riviste internazionali.

L'Inghilterra, dicono, è forse diventata più povera dell'Italia... ma questa è povertà?... e la nostra è ricchezza meritata?

CAMMINARE SUI MARCIAPIEDI

di F.G. DEL ZOTTI

Ho provato spesso ad essere pedone a Modugno; ho intrapreso il tentativo di divenire pedone... provetto ma senza successo! No, non pensate che le mie gambe o i miei piedi siano affetti da qualche *handicap*; sono ancora sano. Dopo aver percorso chilometri a piedi, mi sono reso conto che il problema era non in me, ma nella «pista», nei marciapiedi. Mi sono sentito tutt'ad un tratto come quell'atleta a cui è stato detto di cimentarsi nella marcia dei 50 chilometri e che poi scopre dopo pochi metri che in realtà deve battersi per una gara di corsa, la «110 ad ostacoli»!

La maggior parte dei marciapiedi a Modugno, quando esistono, non è più larga di 70 centimetri. Camminare sui marciapiedi richiede una buona dose di attenzione, pena il pericolo di incidenti. Cosa non c'è su quei 70 centimetri! Se incontri un'altra persona devi batterti per chi sopravviverà sul marciapiede e su chi andrà nella polvere della strada; ogni 20-30 metri devi evitare, da equilibrista provetto, pali segnaletici o altro piantati proprio in mezzo! Se hai in mano una borsa, devi evitare di scassarla sul muro degli edifici.

Guai, poi, a pensare che il marciapiede sia, almeno per qualche decina di metri, costante nelle dimensioni. Ogni pochi metri o si interrompe, o diviene obliquo, scendendo a volte persino sotto il livello stradale; altre volte diviene improvvisamente più stretto.

Se poi una madre tenta di passeggiare con un piccolo bambino in carrozzella, ella rischia di terrorizzare per sempre il futuro... pedone, e di esercitarsi oltre che nella «gimkana», nel sollevamento di carrozzella.

Se si ha la ventura di vivere o passeggiare in via Corrole di Ruccia (come in numerose altre vie di Modugno), allora le cose saranno più semplici: il marciapiede non esiste! Qui il pedone sarà costretto ad un «corso di sopravvivenza», tra le automobili sfreccianti e incuranti.

Se infine si ha la sfortuna di camminare sotto la pioggia, allora il marciapiede diviene una «Via Crucis» per pedoni costretti ad improvvisarsi esperti di uno sport acquatico: il nuoto, forse, o, sfruttando la scia di acqua delle auto, lo sci d'acqua!

Dite quello che volete... ma dopo la corsa ad ostacoli, l'equilibrismo, la lotta sul marciapiede, il sollevamento di carrozzella, il «corso di sopravvivenza», lo sci d'acqua, ho deciso di darmi alla vita sedentaria: non cammino più a piedi, uso sempre l'auto!

Non pretendiamo a Modugno i marciapiedi di Berna, in Svizzera, forniti persino di scaletta, portici, sedili, e balconi; no, ci basterebbe solo non vivere più da «invertiti urbani», con i pedoni per strada e le auto sui marciapiedi!!

DAL SENSO DI IMPOTENZA ALLA ESALTAZIONE DELLA VITA

La personale di Lello di Ciacula ripropone con forza il nuovo e antico "carpe diem".

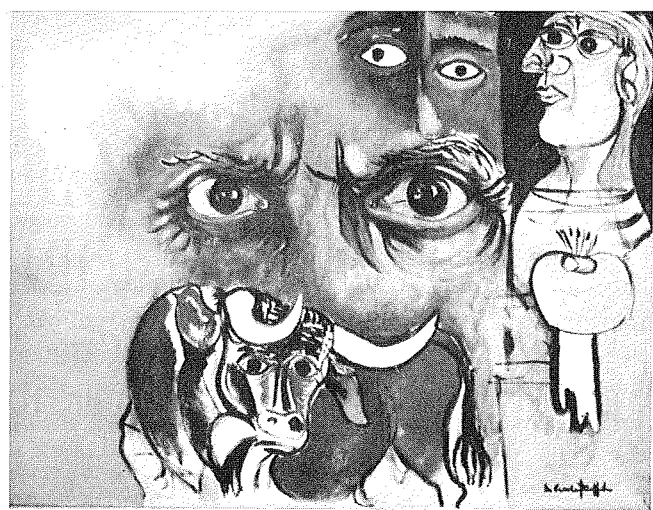
di RAFFAELE MACINA

Avevo giurato a me stesso di non scrivere più nulla che riguardasse la pittura, e ciò perché della tecnica dei colori, oltre che dell'arcipelago degli attuali indirizzi pittorici, non ne so proprio nulla. Una tale decisione, forse, è anche determinata dalla mia «inconscia e bonaria invidia» nei confronti dei pittori, per non essere stato io mai capace di disegnare correttamente una sedia o qualche altro semplicissimo oggetto.

Ma..., ma sabato 27 giugno sono lì fra i tanti ad assistere nella galleria «Le Volte» alla inaugurazione della personale di Lello Di Ciacula, un amico prima e un collaboratore della Rivista poi (suo, peraltro, è il simbolo, con la scritta, della nostra testata), al quale non si può non dedicare un piccolo spazio sulle nostre pagine. Per la verità, al di là di queste considerazioni, ci sono due significativi elementi che mi spingono a scrivere: in primo luogo, i quadri di Lello hanno sempre avuto su di me il potere di coinvolgermi emotivamente, di evocare una serie impressionante di immagini e di confusi pensieri; in secondo luogo, nel 1983 fui proprio io il destinatario di un suo importante messaggio che ha segnato una svolta, oggi ben evidente, nei temi della pittura di Lello.

È, forse, opportuno partire da tale messaggio per capire questa personale. Nel 1983, avendogli chiesto dei disegni da inserire nel n. 6 di *Nuovi Orientamenti*, Lello così mi scriveva: «La guerra, la violenza, il dolore, la morte... sono atrocità che hanno sempre sollecitato in modo profondo la mia pittura. Dopo aver ultimato il disegno, guardo e riguardo l'immagine alla ricerca di una risposta, di un qualcosa che dia motivazione e giustificazione a ciò che io ho visto e rappresentato per me e per gli altri, ma rimane solo quella amara sensazione di impotenza, di inutilità che ti spinge a considerare vano ogni sforzo teso ad eliminare tutto ciò che non dovrebbe esistere. Ora sono stanco di dolore. Lillino, tu mi hai parlato dei temi del riarmo trattati in questo numero e mi hai chiesto di fare dei disegni; io ne ho pescati alcuni nel mio passato, perché ora ho solo voglia di rappresentare l'amore, il calore umano, i bambini che sorridono, i figli che mi abbracciano, la natura con tutta la sua innocenza, il mistero del tempo e dello spazio, la precarietà di ogni nostro attimo di vita».

Ebbene, con questo messaggio fermo nella mente, mi aggiro nella sala de «Le Volte» e mi soffermo davanti ai quadri per cogliere l'attuale mondo di Lello. Senza sfor-



zi, la mia fantasia prova a dare significato e concatenazione alle immagini dei 20 quadri senza titolo (ed è giusto che sia così, perché un quadro se ti comunica dei contenuti non ha bisogno di titolo, anzi il titolo se lo dà liberamente ogni osservatore secondo il suo personale sentire).

E, così, incomincio ad entrare nel mondo di Lello, nel quale ora domina l'atteggiamento del cogliere tutte le piccole cose e tutti i piccoli momenti che possano darti sollievo, «disincupirti», farti apprezzare ciò che di sereno e di semplice la vita ti porge. Insomma, mi trovo davanti ad una nuova riproposizione dell'antico e affascinante *carpe diem* di Orazio.

In questa chiave, tutte le immagini sembrano avere un reale significato: il desiderio di assaporare, anche tramite la pittura, la carnosità formale e sostanziale dei comuni frutti della terra; la dolcezza di un paesaggio alpestre, nel quale la propria donna si immerge, si abbandona e si confonde con soavità; la leggiadria nell'attesa notturna delle forme femminee; la spensieratezza, non disgiunta da ombre di stanchezza che, in estate, regna fra i giovani ai bordi di una piscina; la rabbia verso gli amici che fumando si tolgono la vita; le ritrovate energie che ti provengono da un viaggio, magari in Africa, dove puoi aggirarti fra sconnesse bancarelle che, al contrario della perfezione formale del nostro consumismo, si presentano ricolme con ingenua confusione.

Su tutto questo mondo dominano due maestri, Picaso e Guttuso che, avendo temprato la sua pittura, sembrano quasi assistere e voler guidare Lello da un lato a godere con misura della realtà così come essa è, dall'altro a non disperdersi e a non disperdere il patrimonio della sua antica interiorità.

Ed in effetti, la tristezza lancinante di un «nuovo» pastorello murgiano, che ora il quadro presenta tutto vestito, e il senso della morte, recepita nel suo realismo e congiunta alla frescura di un limone, sono lì a ricordare l'altra faccia della medaglia che ha nome «Vita». Si tratta di due elementi che, quasi emarginati o inconsciamente repressi, legano il Lello di oggi al Lello di ieri; due elementi che impongono di essere armonizzati e mediati con l'attuale produzione, altrimenti essi potrebbero rompere con forza e travolgere il Lello del *carpe diem*. E sarà, forse, la necessità di una tale mediazione a segnare in futuro l'evoluzione pittorica di Lello; una necessità che, qua e là, mi è sembrato di leggere in questa sua personale di giugno.

SOMMA È LA VIRTUDE NEL BIANCOFIORE

da «Il Nome del Cardo»,
di Umberto Degli Echi (?), cap. III

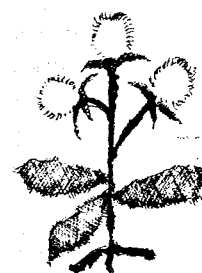
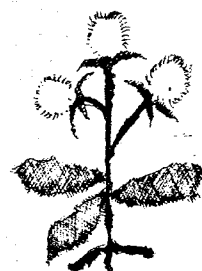
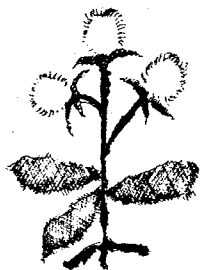
Il «Carduus Medunensis» est pianta spinosa non per sua essentia, ma per gli accidenti e i malefici che patisce nel suo divenire.

E ciò perché:

- 1) *il substrato terraneo, che a Meduneum est assai carsico e, dunque, mai sazio di liquidi, innerva et solidifica le sue radici;*
- 2) *i sassi e i macigni, che a Meduneum sono sempre numerosi, acuminati et anco di nuova formazione, fendono et offendono, ut vere et rigide tangenti, il vigore del suo stelo che s'inerpica in solitudine per liberarsi da tanto dolore;*
- 3) *i venti, che a Meduneum sono sempre multidirezionali, violenti, et anco congiuntamente et repentinamente variabili nella stessa stagione e a seconda dei momenti, flettono, piegano et castigano pressantemente, sin dal suo nascere, la tenera pianta che, così, raccogliendosi in se stessa s'indura, s'è fa selvaggia et s'è recopre di aculei nello stelo e nelle foglie per darsi una qualche difesa.*

Il sommo Linneo ha più volte conchiuso che il «Carduus Medunensis» rimane pianta sempre fresca, gradevole nell'odore e nel sapore, et vive in armonia col suo habitat, quando la si fa spuntare in terreno coltivato con amorevole cura.

(da «Trattato di cardologia»,
di Alano Degli Alani, vol. XIV,
tomi 2 et 6, pp. 82 et 87)



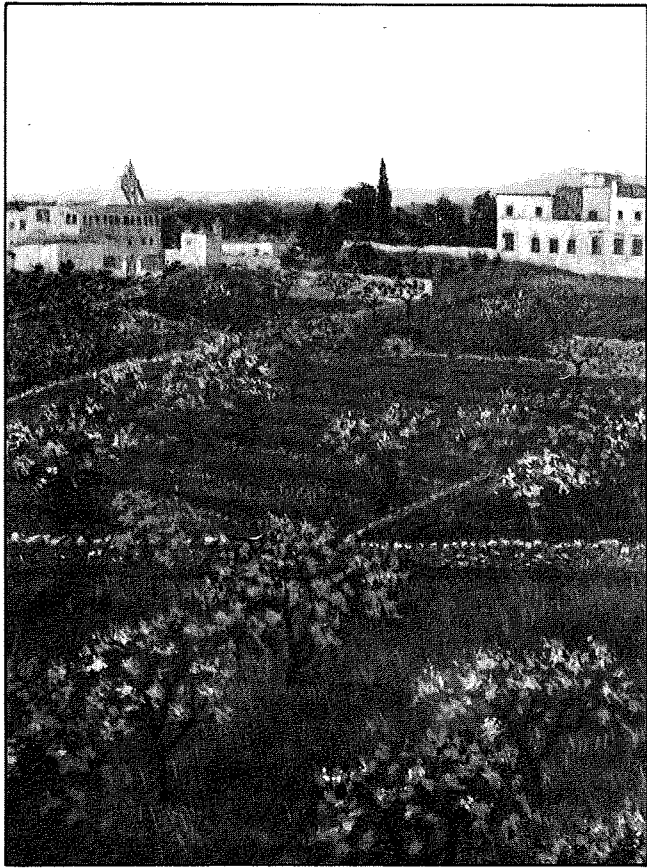
Ora il Priore, come accade a chi non può intendere l'acume delle obiezioni del suo interlocutore e si inferora in querule ripetizioni della schematica opinione già prima sostenuta, appariva pago delle sue ultime parole. Egli aveva pronunziato tutto d'un fiato la replica, ed io, rimasto inchiodato al letto e incredulo per il tono di voce col quale aveva osato rivolgersi al maestro, più che seguire le sue frasi, m'ero limitato a puntare gli occhi sulla sua bocca e sul suo viso. E mentre egli parlava, la mia mente fu capace di una sola annotazione: «Il dire concitato del Priore» — ripetevo in me e per me — «mal si concilia con la rotondità delle sue gote rubiconde». E qui, non so come, mi scoprii critico severo della dottrina degli Stoici sulla «naturalità del linguaggio»; in particolare, provai più volte a rovesciare (ritengo felicemente) l'antica affermazione di Sesto Empirico, secondo il quale «parlare significa pronunziare un suono che significa l'oggetto pensato».

Il maestro, però, sempre fiero e imperturbabile nell'aspetto, avanzò di quanto bastava per posare fraternamente la mano destra sull'omero sinistro del Priore, e con tono amorevole soggiunse: «Certo, certo, padre Zerbino, non c'è dubbio che la realtà è quale tu la rappresenti. E che tu sia fedele nella rappresentazione, lo dimostra il tuo giudizio sui 15 del biancofiore, anch'essi desiderosi, alla stessa guisa dei 6 del rosso-fuoco e dei 2 del rosso-indefinibile, di voler far parte, magari co-

SUNTO DEI CAPITOLI I ET II

(ad directionem ingenii pro sana lectura)

Due frati, il maestro fra' Ruggiero e il discepolo fra' Gaunilo, chiamati a Meduneum per compiere una missione gravida di sconvolgenti misteri, giungono al Convento dei Padri Zoccolanti aut Cappuccini, prima meta della loro difficile impresa. Qui il Priore del Convento, padre Zerbino, li rende edotti sulla composizione del Consiglio Decurionale e, in particolare, sulla natura e sul colore dei 22 Decurioni che formano la Giunta della città. A fra' Ruggiero, che ritiene alquanto semplicistica la riduzione dei 6 Decurioni del rosso-fuoco e dei 2 del rosso-indefinibile a meri tomi del volume XIV, ovvero dei 14 garofani, il Priore ribadisce con forza e malcelato disappunto la veridicità e la fedeltà della sua tesi.



me unico tomo, del volume XIV. Ma parلامي più diffusamente di questi decurioni della città che si fregiano di bianco».

«Ah, a ciò non è facile dare una risposta univoca» — intervenne prontamente il Priore, il cui tono ora non riusciva a nascondere la soddisfazione per la vittoria che il maestro, sia pure in apparenza e con mia somma rabbia, gli aveva riconosciuto — «Qui bisogna fare riferimento ad almeno tre interpretazioni, per la cui illustrazione io cercherò di attenermi al procedimento analitico e apodittico adoprato da Aristotele che tu, padre Ruggiero, così acutamente insegna».

Taluni, e si tratta degli avversari locali, ritengono che i 15, qui a *Meduneum*, siano stati costretti a fregiarsi di bianco perché essi dal 1975, salvo brevi parentesi, sono stati estromessi dal governo della città, e così, digiuni di potere da lungo tempo, hanno dovuto sedersi intorno a mense poveramente imbandite e mangiare solo in *bianco*.

Altri, e si tratta di politologi impegnati in giudizi universali che, come tu ben sai, superano e comprendono i casi particolari, affermano che gli uomini del biancofiore possiedono in sommo grado, e quindi più dei Decurioni degli altri partiti, una spiccata virtude: sono assai gelosi dei loro *panni*, e particolarmente della loro *biancheria intima* che non espongono mai in pubblico. Ed in effetti, essi, pur essendo organizzati

in variegati gruppuscoli e armati soprattutto l'uno contro l'altro piuttosto che contro gli avversari esterni, si sentono eternamente 'amici' e si sorridono con partitica 'amicizia'. E ciò accade, in quanto che essi riescono sempre a *lavare i panni e la biancheria sporca in casa*, nell'arduo, se non impossibile, tentativo di farli ritornare bianchi.

In questo caso, la spiegazione del colore è legata da un canto alla gelosia della loro *biancheria intima*, dall'altro all'obbiettivo di ripristinare il *bianco* dei panni sporchi.

Infine, c'è una terza ed ultima interpretazione che rinvia direttamente, come dice il loro inno di partito, al *biancofiore simbolo d'amore*. Ma di ciò, io nulla so e oso spiegare».

A questo punto, col cuore che mi saliva alla gola, facendo appello a tutto il mio coraggio, provai a parlare io: «Maestro, si potrebbe supporre che i decurioni del biancofiore amino tutti i fiori bianchi perché questi non solo sono i più numerosi e diffusi in natura ma anche e soprattutto perché sono i più profumati. Se si parte da tale supposizione, si capisce bene l'amore e il grande uso che questi decurioni riservano ai fiori bianchi: infatti, quando si impegnano nei frequenti bucati dei loro panni sporchi, è probabile che aggiungano poi nell'acqua del risciacquo l'essenza del mughetto, del gelsomino, del giglio o di altro fiore dal bianco colore, ai quali possono fare gratuito ricorso per l'abbondanza che ve n'è in natura.

D'altra parte, le antiche genti soleano trattare i loro poveri indumenti proprio col mughetto *et similia*. Ma qui il discorso si fa lungo e diverso, come voi ben sapete, per cui è opportuno che io null'altro aggiunga».

Questa volta, il maestro non solo mi fissò lungamente ma anche mi sorrise, e a me parve di ascendere verso il Cielo secondo l'itinerario della mente tracciato da San Bonaventura da Bagnoregio.

Seguirono, così, alcuni attimi di quell'inconfondibile silenzio che, sovente, rivelando la fine di un discorso per l'incapacità di inserire nuove argomentazioni, segna i comuni interlocutori con l'imbarazzo e con quella peculiare e assai fastidiosa atmosfera di sospensione.

Non così, però, fu per il maestro che — suppongo —, dopo aver incasellato e sistemato nell'intelletto le informazioni sino a quel momento ricevute, diede nuova linfa al parlare e, rivolgendosi al Priore, chiese: «E dei tre decurioni neri che ne è? Perché s'è fregiano di nero?».

«Ah, sì, sì, i tre neri!», esclamò il Priore, quasi riprendendosi dalla distrazione del suo silenzio (né di ciò gli si può addebitare colpa, perocché anch'io avrei certamente ignorato gli ultimi 3 decurioni di *Meduneum* se il maestro non avesse avanzato su di essi l'esplicita richiesta informativa). «Questi 3 decurioni», aggiunse ora con tono pacato il Priore, «si fregiano dell'oscuro

colore per mettere in evidenza ancora di più il loro *umore nero* che, in verità, è già di per sé assai accentuato. I loro discorsi sono sempre di cattivo augurio nei confronti delle cose presenti, verso le quali serbano una ostilità cupa. I loro occhi si accendono di luce solo quando, con petulante nostalgia, parlano di un certo *passato* e pensano ad un certo *lui*. Qualcuno giura che essi conservano ben piegata e ben riposta in cassetti inaccessibili agli estranei una camicia nera, tutta nuova di zecca, davanti alla quale trascorrono di notte lunghi momenti di beata contemplazione, se non addirittura di estasi. Qualcun altro afferma che essi amano circondarsi di macabri oggetti simbolici, come la scure, i pugnali e financo i teschi umani.

Come vedi, caro fratello Ruggiero, tutto ciò che sa di tetro ha su questi tre decurioni un enorme potere di attrazione, la qual cosa si spiega come effetto rivelativo della loro essenza che è di un nero inguaribile.

Ma ora — aggiunse infine il Priore — si è fatto tardi, e voi certamente avrete fame, per cui conviene che scendiamo giù nel refettorio per sederci intorno alla nostra parca mensa e dare così soddisfazione alla carne che, pure essa, ha le sue ragioni».

A me non parve vero di udire queste parole. Allora si mangia! dissi fra me e per me, ben guardingo a non esteriorizzare in alcunché la speranza mai sopita di trovarmi davanti ad un bel piatto fumante. Purtroppo, il mio stomaco, già vuoto da così lungo tempo, vanificando il sofferto autocontrollo del mio spirito, emise un numero impressionante di convulsi gorgoglii che fecero sorridere, ancora una volta, il mio amato maestro.

(continua)



**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
ALLE PIÙ FAVOREVOLI CONDIZIONI**



Corso Umberto I n. 31
Tel. 56.83.10 - 56.43.94
70026 MODUGNO

AMICIZIA

*Un'ala di colomba
sui vetri della tua finestra;
un rumore di pioggia
che ti scalda il cuore
nel chiuso della casa antica;
un ricordo di fiumi
che scendono a valle
per ritrovare in mare
una seconda aurora;
un fischio di treno,
un canto di fanciulla,
un rosario sgranato a mezzavoce,
un sorriso, un silenzio,
un abbandono di voci,
una mano protesa,
un fiore aperto nella sera,
una luce nel buio della notte.*
*Un soffio, una preghiera.
E un'eternità.*

L'ATTESA

*Il giardino di casa
attende i tulipani
e il verde dei campi
bruciato dal forte maestrale
che di schiuma abbèvera le dune.*
*Ora più schietta
giunge la tua voce
al verde dei limoni
mimetizzati nel fogliame antico.*
*Ma se del canto
tu m'inondi il cuore
il tuo volto non scorgo
né i tuoi occhi di bosco:
e mi divora l'attesa...*
*Come i panni di festa
sciorinati al sole,
passano gli anni
al vento della vita.*

CURRICULUM

*Un sasso
un burattino
una scatola verde
un lampo
un tuono
un viso d'arlecchino
un cielo nel catino
un buio
un fischio nel buio:
la fine di un cerino.*

GIOVANNI BOZZO

IL PAPAVERO

di LINA PERRONE PALLONETTO

In un vecchio giardino abbandonato germogliò un papavero. Un mattino di maggio esso si aprì, e si guardò all'intorno incuriosito.

«Dove sono capitato? — si chiese perplesso. — Questo non è un prato pieno di fili d'erba, né un campo di grano con le spighe dorate, e neanche un orticello con le piante di piselli e i ciuffi d'insalate. Come farò a trascorrere il tempo, in un luogo così arido e deserto?»

Dopo di che, visto che non poteva farci niente e che c'era un magnifico sereno, la smise di crucciarsi e prese a dondolarsi sullo stelo godendosi i raggi del sole che lo facevan splendere come una manciatella di rubini.

Qualche giorno più tardi, svegliandosi in un'alba tiepida e luminosa, esso si accorse che, proprio lì di fronte, si era schiusa una rosa piccina e tutta bianca.

Quest'ultima si ergeva mollemente in cima ad un cespuglio stentato e rampicante, addossato ad un muro screpolato; e spiccava leggiadra nel meschino fogliama verdastro, graziosamente candida sì come una falda di neve.

Il papavero, sorpreso ed ammirato, la fissò lungamente. Poco alla volta, fu pervaso da un fremito bizzarro insieme angoscioso e piacevole. Quindi comprese di essersi innamorato.

Per tutto il mese, non distolse il pensiero dalla sua rosellina e le parlò con ardente emozione.

«Sei tenera e fragrante come la primavera — le diceva sottovoce. Sei fresca e sorridente come un fiocco di spuma marina. Sei la mia dolce brina profumata l'inatteso miracolo della mia solitaria esistenza. Il tuo olezzo m'inebria gentilmente, facendomi sognare mille cose soavi. S'io fossi un calabrone, volerei presso di te senza lasciarti più. Ma, ahimé, non posso muovermi di qui, dove sono radicato! Perché non scendi e vieni tu da me?»

Ma la piccola rosa si scuoteva impercettibilmente sopra un ramo, quasi a significare ch'essa nemmeno poteva staccarsi dal posto natio.

Il papavero, pertanto, pensò di rivolgersi ad una coccinella che vedeva abitualmente volteggiare nei paraggi.

«Mia cara coccinella, aiutami, ti prego — le disse con fervore. Vedi quella maliosa rosellina? Coglila piano, senza farle male; e portala da me. Posala sul mio cuore di fuoco, e lascia ch'io la culli per sempre, poiché l'amo tanto».



Ma la brava coccinella gli spiegò che era troppo debole e minuscola per poter fare una cosa del genere. Aggiunse che, al massimo, era in grado di recare alla piccola rosa qualche messaggio.

Il papavero accettò, sebbene fosse molto disilluso.

«Raccontale di me, — disse con struggimento — tu che sei rossa come la mia passione, nera come la mia malinconia. Dille della mia pena: l'amore che le porto m'induce a maledire la sorte che m'inchioda a questa zolla, perché mai avrò gioia separato da lei».

E si sentiva colmo di brama inappagata e di afflizione.

Passarono ancora alcune giornate.

All'improvviso, si levò il vento.

Il papavero notò quattro o cinque fuscilli sballottati qua e là; ed un baleno gli attraversò la mente.

«O vento, amico vento: — invocò con accento supplichevole — tu, sì, che sei capace di aiutarmi! Per un minuto, prestami le tue ali invisibili, in modo ch'io riesca a salire fino alla mia diletta!».

«Impossibile — rispose il vento. — Senza le ali, io muoio».

«Allora prendimi fra le tue braccia eteree, e depونimi accanto a quella rosellina! Fà sì ch'io possa vivere con lei; altrimenti, morirò di dolore. Tutti gli innamorati del creato ti loderanno per questa buona azione; ed io ti sarò grato eternamente».

Il vento, compiacente, cercò di accontentarlo. Fece, invero, del suo meglio; ma, giacché non s'intendeva di maniere delicate, soffiò con troppo impeto.

Il papavero, di botto, si sentì sollevare rudemente; e credette di volare incontro all'agognata rosellina.

«Eccomi! Finalmente ti raggiungo!» esclamò esaltato e felice.

Ma, dopo un breve turbinio confuso, la sua chioma purpurea si sfogliò miseramente; e i suoi petali fiammanti caddero sparpagliati sul terreno, tristemente inanimati come chiazze di sangue rappreso.

Decapitato, il gambo oscillò appena; poi si piegò sul suolo, senza forze.

ATTUALITÀ E PROSPETTIVA STORICA DEL PENSIERO DI GRAMSCI

Gobetti così lo presentava a Prezzolini: un giovane animato da «un grande fervore morale un po' sdegnoso e pessimista».

di NATALINO SAPEGNO

Il 27 aprile 1937, dopo quasi undici anni di carcere, moriva Antonio Gramsci. A cinquant'anni dalla morte, le Università di Bari e di Lecce hanno voluto rievocare la figura dell'autore dei «Quaderni dal carcere», con una manifestazione che si è svolta a Turi il 27 aprile. A tracciare un profilo della personalità e del pensiero di Gramsci è stato chiamato il prof. Natalino Sapegno, uno dei più illustri critici e storici della Letteratura Italiana.

Prima di Sapegno ci sono state alcune brevi comunicazioni.

Il sindaco di Turi, dr. V.L. Spada, ha ricordato gli anni che Gramsci trascorse nel carcere turese.

I rettori delle Università di Bari e di Lecce, rispettivamente proff. Attilio Alto e Donato Valli, si sono soffermati sull'intento e sul significato della manifestazione: «fornire ai giovani occasioni per avvicinarsi al pensiero di Gramsci, la cui valenza culturale e formativa è indiscutibile».

Infine, il prof. Renato Dell'Andro, giudice costituzionale, ha messo in risalto quanto profonde e durature siano state le idee di Gramsci che, al contrario di certe posizioni effimere degli ultimi tempi, sono divenute parte importante del patrimonio culturale e storico del popolo italiano.

(R.M.)

*Un uomo che ho visto
e ascoltato*

Non ritengo che si debba attribuire gran peso ai discorsi che si sono fatti molte volte, che anche oggi e con più insistenza si fanno, sul grado di maggiore o minore attualità dell'opera e del pensiero di Gramsci:

GRAMSCI

Le sue idee
nel nostro tempo



un'attualità da valutarsi dopo tutto alla stregua di una cronaca alquanto effimera.

Credo (e il mio sarà un modo di pensare antiquato e fuori moda) che la grandezza di un uomo e del suo contributo al progresso umano si misuri concretamente collocandola nel quadro di una precisa situazione storica, quella che l'ha vista maturare e fiorire. Né d'altronde il passato diventa perciò un peso morto ed estraneo; esso è un presupposto del presente e continua a vivere nel presente.

Sarà anche vero che gli anniversari celebrativi raramente giovano ad avvicinare le grandi figure dei padri, e anzi tendono a distanziarle e magari a collocarle su un piedistallo. Piuttosto direi che tali celebrazioni sono i segni esteriori e più vistosi del ricordo in cui ciascuna generazione non può fare a meno di prendere atto del proprio patrimonio ideale, quale esso si è venuto accumulando nel corso del tempo e che fu tutt'uno con la realtà profonda, anche se talora inconsapevole, di un partito, di una nazione.

Del resto Gramsci è per me qualche cosa di più che un tema di studio, è prima di tutto l'immagine di un uomo che ho visto e ascoltato, di un uomo che ha tenuto un posto importante nella mia vita al suo esor-

dio; e solo per questo forse la mia testimonianza può avere un qualche significato.

Due o tre volte accadde che andassimo, noi di *Rivoluzione liberale*, a trovarlo alla redazione dell'*Ordine nuovo* quotidiano, passando attraverso i reticoli di ferro spinato vigilati dalle guardie rosse; né si trattò mai di un vero dialogo (salvo forse con Gobetti, che gli era più vicino e collaborava al giornale come critico teatrale); eravamo ragazzi sui vent'anni e Gramsci era un uomo con una non lunga ma ricca esperienza e ci intimidiva con la sua lucida e serrata dialettica e la sua ironia aspra e caustica. Ma ciò che più conta era il senso che avevamo di trovarci di fronte a uno dei protagonisti della battaglia politica che allora si andava combattendo e nella quale ci consideravamo tutti sempre più impegnati.

Gobetti

l'aveva subito distinto

Il primo incontro tra Gramsci e la realtà storica è quello infatti che lo vede al centro di una inquieta ed ansiosa situazione culturale e politica, quale fu quella torinese, in particolare negli anni fra il '18 e il '23. La sua personalità prende forma allora, il nucleo essenziale delle sue idee, il suo piano d'azione. Dal giovane sardo ribelle viene fuori il socialista che costringe il tumulto passionale in un rigido schema razionale e si inserisce con compiti direttivi nella fase culminante di una lotta sociale che si muove in un clima già rivoluzionario. Dallo studente dilettante di letteratura e filosofia, che ha assimilato le esperienze della cultura d'avanguardia idealistica e «vociana», nasce un marxista di tipo inconsueto che polemizza con il socialismo volgare di orientamento positivisticò e si rifà a Labriola.

Sono gli anni che vedono la battaglia per i consigli operai, gli scioperi politici, l'occupazione delle fabbriche, il dissidio crescente tra i rivoluzionari torinesi e il gruppo dirigente del sindacato e del partito, la scissione di Livorno, l'avvio della lunga lotta al fascismo. Una serie di esperienze esaltanti che maturano in un'atmosfera di isolamento e approdano a una sconfitta, e solo per una minoranza più coraggiosa a un'intensificata volontà di riscatto.

Sebbene eviti di mettersi in mostra, Gramsci collaboratore dell'edizione locale dell'*Avanti* e del *Grido del popolo*, poi fondatore dell'*Ordine nuovo*, teorico dei consigli e organizzatore della lotta, infine direttore dell'organo del nuovo partito, è senza dubbio, e tutti lo sanno, il personaggio più importante di una battaglia che da torinese sta diventando appunto italiana. Non importa molto sottolineare oggi i limiti, le insufficienze, gli errori (quelli che appaiono tali col senno di poi) di quella lotta e degli uomini che l'impersonarono, Gramsci in prima fila. Sarebbe infatti un errore

ben più grave non accorgersi degli elementi positivi e duraturi che da essa emersero e che già allora apparivano abbastanza chiari per esempio ai giovani gobettiani. Gobetti, che l'aveva subito distinto fra gli altri capi comunisti e in una lettera a Prezzolini aveva segnalato la singolarità della figura di Gramsci — questo «giovane solitario, senza affetti, senza gioia», animato da «un grande fervore morale un po' sdegnoso e pessimista» —, nel '22 pubblicava nella *Rivoluzione liberale* quella Storia dei comunisti torinesi, che è un documento giustamente famoso, un giudizio di straordinaria lucidità, severo nelle conclusioni, ma improntato a grande simpatia e ammirazione.

L'approdo al socialismo

attraverso l'idealismo hegeliano

In questa prospettiva si deve valutare l'importanza e l'apporto non effimero della presenza di Gramsci in quella fase storica. E anzitutto la bontà del suo non scolastico marxismo — che in quegli anni si delinea nel suo aspetto essenziale, con i suoi limiti e le sue preferenze, e in seguito sarà solo precisato e particolareggiato —, del marxismo inteso come «storicismo assoluto», e proprio in quanto tale come «la sola dottrina capace di guidare alla comprensione di tutto il movimento della storia e al dominio di questo movimento da parte degli uomini associati».

Questa posizione fu fin da allora tacciata di crocianesimo e di bergsonismo (che era poi un modo di riconoscere, senza accorgersene, la modernità di quel dialogo intrecciato con le espressioni più vive della cultura contemporanea); più di recente essa è stata definita «provinciale» da critici ammalati di quel provincialismo supremo che si esprime nella paura ossessiva di non essere abbastanza aggiornati. Autorevolmente è stato detto già che il rimprovero rivolto a Gramsci di essere venuto al socialismo attraverso l'idealismo hegeliano è da reputare stolto, perché «questa è precisamente la via per cui vennero al socialismo e al materialismo storico Marx e Engels» (Togliatti).

A noi pare che la sua polemica contro le interpretazioni deterministiche e positivistiche o grettamente economicistiche del marxismo resti ben valida e si accosti alla sostanza e alla genesi reale del pensiero dei grandi maestri del socialismo assai più che non certe elucubrazioni dottrinali che son venute di moda negli ultimi decenni e oggi si rivelano già consunte e sterili.

Che questa fosse in ogni modo, nelle circostanze date, la scelta teorica più giusta ai fini di una strategia di largo respiro e dei rapporti con possibili forze fiancheggiatrici, è dimostrato da quelli che sono al di là degli schemi di lotta allora sperimentati e del loro successo o insuccesso immediato, i raggiungimenti duraturi, secondo noi, dell'azione gramsciana: da una parte,

il costituirsi, nella maggiore città industriale italiana, di un'avanguardia operaia, che è un primo seme destinato a crescere e dilatarsi fino a diventare una delle componenti fondamentali, tuttora presente, della vita politica del paese; dall'altro, il delinearci di un embrione di alleanza fra quella avanguardia e certe punte più coraggiose del ceto intellettuale non in stretto senso comunista, alleanza anch'essa, sia pure in varie forme ma senza soluzione di continuità, attraverso il fascismo e dopo, destinata a durare nel tempo e a svolgere una funzione non secondaria.

Prendere atto di questi risultati mi sembra il solo modo serio di impostare e risolvere la dibattuta questione dell'attualità di questo pensiero e delle sue coerenti diramazioni ed esplicazioni sul terreno pratico.

*La grandiosità
dei «Quaderni»*

Il secondo e definitivo incontro di Gramsci con la storia italiana è quello, come si sa, della sua fortuna postuma, esplosa d'un tratto in seguito alla pubblicazione, avvenuta tra il '47 e il '51, prima delle lettere ai familiari e poi dei «quaderni» dal carcere; fortuna che rapidamente si estende e da italiana diventa europea e mondiale, fino almeno al grande convegno di studi svoltosi a Cagliari nel '67, ma che oggi a molti sembra esaurita, non per stanchezza, ma per la constatata inadeguatezza di una tematica che ha smarrito ogni possibilità di contatto con il nostro tempo. Ancora una volta è in questione un modo di leggere correttamente i testi, non ai fini di un uso spicciolo e immediato, ma secondo una prospettiva storica.

A ripercorrere oggi i «quaderni», ciò che salta agli occhi è soprattutto la grandiosità (e l'interna complessità e varietà) dell'impianto della ricerca, qualunque sia poi il giudizio da esprimersi sui risultati singoli dell'analisi. Non è qui il caso di riprendere la discussione minuta e un po' oziosa su certe valutazioni e definizioni, condizionate fra l'altro dai limiti di un'informazione precaria e quasi sempre insufficiente. Molto ci sarebbe tuttavia da ridire a proposito di certe stroncature frettolose e sommarie avanzate da recenti esegeti; mentre a noi pare che talune proposte di indagine, come quella di una dettagliata storia degli intellettuali, restino tuttora auspicabili, sebbene troppo scarsamente esplorate.

Sta di fatto che, dopo il grande tentativo di ricostruzione del corso della civiltà italiana rappresentato dalla Storia della letteratura del De Sanctis, non si registra da noi un'opera di così ampio e profondo respiro, se non appunto l'imponente abbozzo di una storia della società e della cultura dall'età dei Comuni al Risorgimento e ai primi decenni dell'Unità, che si può

ricavare dai «quaderni». E come del capolavoro desanc-tisiano, così l'importanza di questo grande quadro (anche se purtroppo rimasto allo stato di abbozzo) andrà valutata non alla stregua della giustezza dei particolari, bensì della novità e ricchezza della struttura e dei criteri interpretativi, come si fa per i grandi testi filosofici e storici. Questo mi pare che sia il modo più giusto di accostarsi alla lettura dei «quaderni», con animo pronto a coglierne soprattutto l'intelligenza dell'idea iniziale e la forza dell'afflato etico. Per questa via potrà capitare di dover riconoscere che, anche sul piano dell'analisi particolare, non sono poche le conclusioni persuasive, talora addirittura affascinanti e comunque tali da far meditare.

*Le «Lettere», un' opera diversa e rara
nel panorama della nostra letteratura*

Fra le due fasi salienti della presenza di Gramsci, che qui sono sommariamente descritti, si collocano gli anni della prigione, del ripiegamento riflessivo, dell'isolamento politico, della lenta agonia. Alla luce di un ritratto morale e civile dell'uomo, questo è probabilmente il periodo più grande della sua vita, ma il più segreto, riconoscibile soltanto nella filigrana della famosa postuma. Restano, a documentare la ricchezza di un tenace fermento intellettuale e le mutevoli reazioni di un temperamento delicato e sensibile, le *Lettere*, quest'opera così diversa e rara nel panorama della nostra letteratura novecentesca, non foss'altro per quel sapore di schietta naturale classicità che è di uno scrittore profondamente radicato nella tradizione. Ma le lettere vanno intese appunto e soprattutto in questa luce: documento di un animo che sa di affrontare l'ultima prova, nella prospettiva della morte imminente, della solitudine, e di un'idea da testimoniare, di un ultimo dovere da compiere.

Sciolto ormai, non per elezione ma per necessità, non già dalla passione politica (che sarebbe impossibile) ma dalle forme contingenti di essa e dalle occasioni dell'agire, il travaglio riflessivo tende ora a crearsi in qualche misura uno spazio autonomo, a svolgersi, senza perdere il contatto con la prassi, nel senso dell'assoluto e dell'eterno, della filosofia e della storia, *für ewig*. E solo in tal modo e per questa via il lavoro del cervello diventa anche uno strumento per dominare la crudeltà di un destino, per resistere e conservare nonostante tutto la propria dignità umana. Le Lettere sono appunto l'espressione di questa battaglia estrema, accanto ai «quaderni» ma su un piano di più cordiale comunicazione; il segno del fierissimo e dolcissimo, ombroso e tenero eroismo di un uomo che non voleva essere un eroe, ma solo proprio un uomo fedele fino alla fine alle sue idee, senza chiasso, senz'ombra di retorica.

DAL NOSTRO PIANETA, L'IMPOSIZIONE DELLA SAGGEZZA

Alle soglie del 2000, l'umanità ha bisogno di «un'era di distensione» per fronteggiare una serie di gravi problemi interconnessi: aumento della popolazione, distruzione delle foreste, accrescimento dell'anidride carbonica, riscaldamento dell'atmosfera.

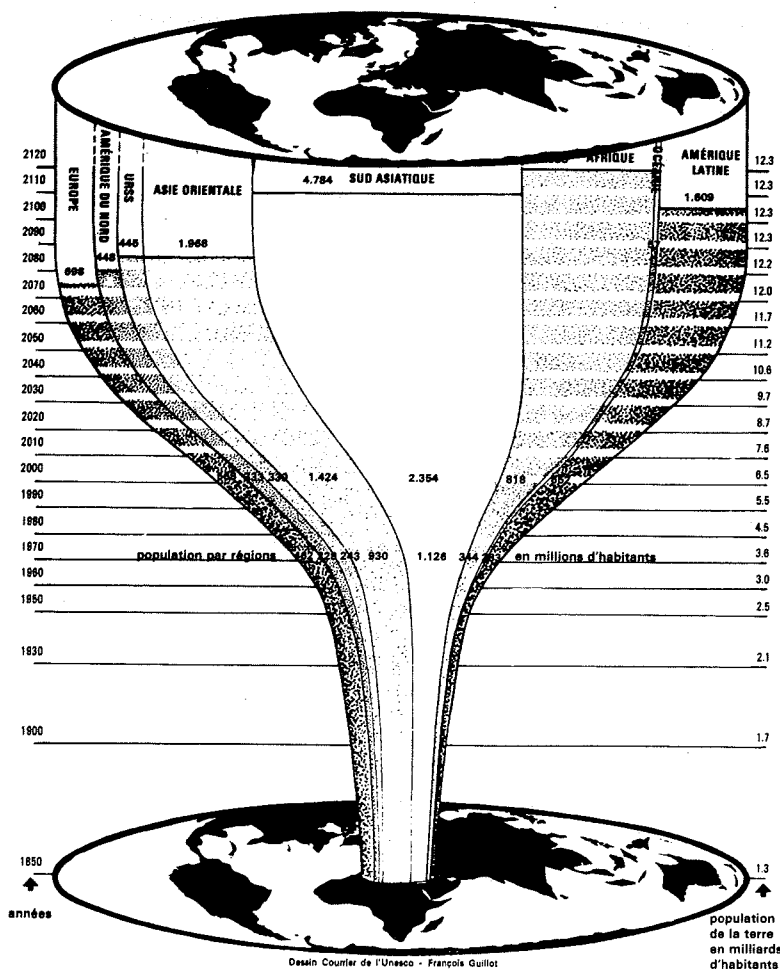
di FRANCO SELLERI

F. Selli, ordinario di Istituzione di Fisica Teorica presso la facoltà di Scienze dell'Università di Bari, con questo studio interviene per la seconda volta sulla nostra rivista (nel n. 6 del 1983, fu pubblicato il suo primo intervento dal titolo «La paura nucleare come scelta strategica».

Selli, che fra l'altro collabora a numerose riviste nazionali ed internazionali, è autore di due libri a carattere divulgativo: il primo «Che cosa è l'energia», fu pubblicato nel 1982 dagli «Editori Riuniti», il secondo «Paradossi e realtà», è stato pubblicato nel mese di aprile di quest'anno dalla casa editrice «Laterza».

Le tendenze bellicistiche che hanno dominato la scena nell'ultimo decennio sembrano finalmente segnare qualche battuta d'arresto, dato che sembra possibile un accordo sugli euromissili fra USA ed URSS. La pressione delle forze pacifiste ed il dinamismo di Gorbaciov hanno aperto qualche breccia persino nell'amministrazione reaganiana che aveva fatto negli anni passati dello sviluppo massiccio in ogni direzione degli arsenali statunitensi la propria bandiera, ma che è costretta ora dalla crisi dell'Iran-gate e dal forte indebolimento della presidenza a cercare affermazioni nella direzione opposta (potenza del pragmatismo!). D'altra parte, i ripetuti segnali positivi provenienti dalla Camera e dal Senato degli Stati Uniti lasciano davvero sperare in tempi migliori in cui i terribili arsenali nucleari, chimici e biologici delle superpotenze verranno finalmente smantellati.

Si va dunque verso un'era di distensione? Speriamolo, anche perché l'alternativa è veramente un rischio concre-



to di autodistruzione dell'umanità. Certo, non possiamo in nessun modo dare per scontato che tutto andrà automaticamente per il meglio, anche perché le potenti forze del militarismo sono certamente al lavoro in entrambe le superpotenze (oltre che in Europa occidentale) per arrestare e battere la tendenza verso la distensione e il disarmo. Ma, insomma, si può almeno tentare di ragionare nell'ipotesi che il problema delle armi si evolva positivamente, e che l'umanità possa evitare la propria autodistruzione.

Gli scenari che si aprirebbero se le tendenze bellicistiche fossero davvero battute sarebbero molto interessanti, anche per la somma enorme di disponibilità tecniche, scientifiche e finanziarie che sarebbero liberate e rese disponibili per politiche alternative: per fare solo un esempio, il bilancio militare degli Stati Uniti basterebbe a triplicare il prodotto nazionale pro capite dei 725 milioni di Indiani. E quello dell'Unione Sovietica, opportunamente usato, permetterebbe certamente di far fare un necessario salto in avanti alla qualità della vita dei popoli dell'URSS.

Forze di questa entità diventeranno sempre più necessarie nei prossimi decenni per fronteggiare una serie di gravi problemi interconnessi: l'aumento della popolazione, la distruzione delle foreste, la produzione di anidride carbonica e il riscaldamento dell'atmosfera. Problemi ai quali è dedicato questo articolo.

La popolazione umana aumenta a ritmi sempre più rapidi: all'inizio dell'era cristiana i demografi calcolano che il nostro pianeta fosse abitato da 250 milioni di uomini. Occorsero 1500 anni per raddoppiare quella cifra e giungere a 500 milioni di persone all'incirca quando Colombo scoprì l'America. Può sembrare un aumento lento se paragonato a quello dei giorni nostri, ma si trattava già dell'inizio di una vera e propria esplosione numerica della umanità se si pensa che erano stati necessari milioni di anni di sviluppo per raggiungere la quota di 250 milioni di persone! Se 1500 anni erano occorsi per il primo raddoppio, 320 anni bastarono per il secondo, dato che la popolazione mondiale toccò il miliardo di persone verso il 1820, all'incirca quando nasceva Karl Marx. Solo cento altri anni e si raddoppiò di nuovo: due miliardi di persone verso il 1920, circa alla fine della prima guerra mondiale. Altri 55 anni e si raddoppiò ancora: quattro miliardi di persone nel 1975, quando finiva la guerra del Vietnam.

È evidente da queste cifre che non solo il valore numerico ma persino la stessa velocità di aumento della popolazione mondiale hanno continuato a crescere. Gli esperti di demografia prevedono un ulteriore, ultimo, raddoppio della popolazione, che dovrebbe toccare gli otto miliardi di persone attorno al 2015. Dunque questo raddoppio avverrà fra il 1975 ed il 2015, in 40 anni tondi tondi.

Se paragoniamo gli intervalli di tempo richiesti da ogni raddoppio (1500 anni; 320 anni; 100 anni; 55 anni; 40 anni) vediamo che la velocità di crescita continua sì ad aumentare, ma sempre più lentamente. Vediamo cioè i primi segni di una frenata demografica, che è evidente anche da sintomi locali: crescita zero in diversi paesi europei, forte riduzione delle nascite in certe zone dell'India e della Cina, eccetera. Tutto lascia credere che le proiezioni demografiche siano corrette quando assicurano che il prossimo raddoppio sarà l'ultimo e che la popolazione mondiale si assesterà attorno ai 12 miliardi di persone verso il 2080 per non crescere più. Ovviamente i demografi non sono maghi e non possono prevedere con certezza il futuro. Essi cominciano con lo scartare quei possibili eventi catastrofici che potrebbero ridurre drasticamente la popolazione umana (guerra nucleare, urto della terra con un asteroide, epidemie di mali incurabili). Poi colgono le tendenze in atto e le proiettano razionalmente verso il futuro. Vi possono naturalmente essere degli errori nelle cifre indicate, anche se le ipotesi fatte sono corrette, come tutti speriamo. Ad esempio, il prossimo raddoppio potrebbe concludersi con 8 miliardi di persone nel 2020 anziché nel 2015, oppure la popolazione «finale» potrebbe essere di 11 anziché di 12 miliardi, ma le incertezze sono limitate e le grandi linee del fenomeno demografico sono ben definite. La riprova è che le previsioni fatte dall'UNESCO nel 1974, tredici anni fa, sono molto simili a quelle che si fanno ora. Anche l'entità degli errori di quelle vecchie proiezioni è facile da vedere e non è grande: ad esempio veniva allora calcolato che il livello di 5 miliardi di perso-

ne sarebbe stato toccato nel 1985, mentre ci si è arrivati solo ora con due anni di ritardo.

Probabilmente queste proiezioni sono onnicomprensive, nel senso che, essendo basate su dati reali del presente e del passato, tengono conto automaticamente di tutti i fattori di condizionamento della riproduzione umana: da un lato dei fattori di spinta derivanti da rapporti sociali, da limitazioni culturali, da pregiudizi religiosi; dall'altro lato dei fattori frenanti che nascono dal diffondersi della consapevolezza che il nostro pianeta può accogliere una quantità limitata di persone. Con il che voglio dire che è difficilissimo, se non impossibile, che un grande sforzo soggettivo di una parte degli esseri umani possa modificare radicalmente il quadro previsto dello sviluppo.

La distruzione annuale

di «metà penisola italiana di verde»

Secondo stime recenti della FAO (organizzazione internazionale per l'agricoltura e l'alimentazione) le foreste tropicali stanno scomparendo progressivamente dalla superficie del nostro pianeta, al ritmo di 125.000 chilometri quadrati all'anno. Si tratta della metà della superficie della penisola italiana o, se si preferisce, della superficie di Austria e Svizzera riunite. Con questo ritmo la distruzione delle foreste tropicali sarà completata entro il 2035, cioè entro meno di cinquant'anni, ma c'è il rischio che il ritmo aumenti. La situazione è migliore per le foreste temperate che sembrano ancora abbastanza stabili nella loro estensione complessiva, nonostante i gravi attacchi che stanno subendo nelle zone ad alta industrializzazione (incendi e piogge acide).

Il processo di distruzione delle foreste tropicali è senza dubbio legato alla crescita della popolazione: si calcola che al momento presente due miliardi di persone nel nostro pianeta usino legna per scaldarsi e per cuocere i cibi. A questo si deve aggiungere che il disboscamento serve anche a produrre terreno coltivabile per nutrire masse crescenti di persone. E si deve aggiungere inoltre l'uso industriale dei vari tipi di legno per la costruzione di mobili, naviglio leggero, carta, eccetera. Dunque alla distruzione delle foreste tropicali contribuiscono bravamente molte imprese dei paesi sviluppati che con il 30% della popolazione mondiale consumano l'88% del legname usato a fini industriali, mentre solo il 12% resta ai paesi del terzo mondo. Tuttavia la pressione demografica resta il fattore principale di distruzione del patrimonio boschivo.

Vi sono naturalmente processi di rimboscimento a cura di agenzie internazionali, come la FAO, e di governi nazionali. In Cina, ad esempio, le foreste coprono appena l'11% del territorio e il governo vorrebbe portare questa percentuale al 30%, con lo scopo di alleviare almeno il grave problema della erosione del terreno. Così ogni cinese di più di dodici anni e di meno di sessanta è stato invitato a piantare almeno tre alberi ogni anno (il che farebbe più di un miliardo di nuovi alberi ogni anno): il problema è naturalmente di vedere in quale misura questo invito verrà seguito. La somma di tutti questi sforzi sta presentemente creando foreste con un ritmo più di dieci

volte inferiore a quello dei processi di distruzione. È facile vedere che o il rispetto per la vegetazione fa un salto di qualità o fra meno di mezzo secolo il nostro povero pianeta resterà davvero senza foreste tropicali. Si tratta evidentemente di un problema gigantesco perché le foreste sono essenziali dal punto di vista ecologico, climatico, di difesa del suolo.

Abbiamo detto sopra che due miliardi di persone usano la legna da ardere per soddisfare i loro bisogni elementari: questo numero è destinato a raddoppiare nel prossimo futuro e non si vede quale forza al mondo possa salvare le foreste tropicali, *quali sono ora*, dal loro tragico destino. Piuttosto la via d'uscita sembra essere quella di un mutato rapporto tra foresta e agricoltura, quella di una riforestazione pianificata e ragionata, per ottenere la quale forze economiche e tecniche immense dovranno essere messe in campo. Anche per raggiungere questi scopi serve il disarmo!

*Meno ossigeno
più anidride carbonica*

L'aria che respiriamo contiene tre parti di azoto e una parte di ossigeno, oltre ad una piccola frazione di anidride carbonica. Il simbolo chimico di quest'ultima è CO_2 , il che indica che ogni molecola di anidride carbonica è composta di un atomo di carbonio e di due atomi di ossigeno.

L'ossigeno dell'atmosfera è stato probabilmente tutto generato dal processo di fotosintesi clorofilliana, cioè dall'azione congiunta delle piante e della luce solare. Si tratta di un processo importantissimo: ai nostri fini basterà ricordare che nelle piante ha luogo un assorbimento di CO_2 , trasformata in sostanze organiche, ed una produzione di ossigeno. Esattamente opposta è l'attività respiratoria degli animali: la respirazione serve ad assorbire ossigeno dall'atmosfera e a scaricarvi dell'anidride carbonica. Così, la relativa rarità della CO_2 nell'aria e l'abbondanza dell'ossigeno riflettono la preponderanza in termini di massa dei vegetali sugli animali nella storia del pianeta Terra: è prevalso il processo di assorbimento dell'anidride carbonica e di creazione di ossigeno sul processo inverso.

In sostanza, ciascuno di noi è una piccola centrale che assorbe ossigeno e che produce anidride carbonica. Questo fatto, di per sé, non comporterebbe gravi alterazioni degli equilibri nella composizione dell'atmosfera, anche tenendo conto del grande sviluppo numerico dell'umanità. Il vero guaio è che noi produciamo CO_2 in mille altri modi. Ogni processo di combustione è infatti, per definizione, un processo di combinazione dell'ossigeno atmosferico con il carbonio della sostanza bruciata, con produzione di CO_2 . Pertanto ogni cucina che usa il gas di città, ogni centrale termoelettrica (a carbone o a nafta) ogni industria che usi dei forni, ogni incendio, ogni motore di automobile che brucia benzina, ogni aereo che vola nel cielo bruciando idrocarburi, ogni contadino che si scalda con la legna producono anidride carbonica: così ogni anno 15 miliardi di tonnellate di CO_2 vengono scaricati nell'atmosfera.

Non può quindi essere una sorpresa che la composizione della nostra atmosfera si vada modificando. Mentre la percentuale di anidride carbonica era di 280 parti per milione a metà del secolo scorso, oggi è salita a 360 parti per milione. Non è una crescita enorme e se tutto si fermasse qui non ci sarebbe forse da preoccuparsi. Il guaio è che tutto lascia credere che la situazione peggiorerà molto. Infatti, da un lato l'umanità passerà dai 5 miliardi di esseri umani attuali a circa 11-12 miliardi, il che comporterà un analogo aumento dei processi di combustione; dall'altro lato le foreste verranno fortemente ridotte e verrà quindi tendenzialmente eliminato quell'immenso polmone verde che ha garantito il riciclaggio della CO_2 e la sua riconversione in ossigeno.

Sembra quasi una multiforme congiura di processi diversi per aumentare in tutti i modi possibili la quantità di anidride carbonica nell'atmosfera.

*Il rischio della scomparsa
delle città e delle pianure costiere*

L'anidride carbonica non è in alcun modo velenosa: da questo punto di vista possiamo stare tranquilli. Inoltre essa è trasparente alla luce solare, per cui non rischiamo di perdere la splendida trasparenza della nostra atmosfera. Però essa non è trasparente ai raggi infrarossi diversamente da azoto e da ossigeno), e qui sta il guaio. Infatti la terra è calda rispetto allo spazio circostante e disperde parte del suo eccesso di calore sotto forma di raggi infrarossi. La loro emissione è rivelata, ad esempio, dagli strumenti posti sui satelliti artificiali che diversi paesi hanno messo in orbita attorno alla terra. L'aumento di CO_2 nell'atmosfera intrappolerà parte dei raggi infrarossi emessi dalla terra e la loro energia sarà trasformata in calore dell'atmosfera. È così che nasce il famoso «effetto serra».

È dunque praticamente certo che l'aumentata concentrazione di CO_2 darà luogo a un riscaldamento dell'atmosfera. Quanto sarà questo riscaldamento è assai meno certo. Tuttavia, si è verificato in anni recenti un fatto molto importante che tende a fare chiarezza anche su questo problema.

Dal 1972 in poi un gruppo di esperti sovietici, guidati da Budyko, ha sostenuto la tesi del futuro riscaldamento dell'atmosfera a causa dell'«effetto serra», e ha sottolineato i gravi rischi per l'umanità che questo fenomeno comporta.

Prima del 1983 gli esperti degli Stati Uniti sono stati molto scettici su queste tesi, tanto che c'era chi prevedeva un'imminente piccola glaciazione sul nostro pianeta. Poi, sul finire del 1983, il colpo di scena: l'*Environmental Protection Agency* (EPA), l'agenzia federale per la protezione dell'ambiente, ha pubblicato i suoi risultati più recenti che concordavano pienamente con quelli di Budyko e che prevedevano un aumento della temperatura media dell'atmosfera da due a cinque gradi.

Si tratta di un piccolo aumento solo in apparenza perché, tanto per cominciare, non sarà uniforme su tutto il pianeta, ma particolarmente accentuato ai poli: due gra-

di in media vogliono dire cinque gradi di aumento alle calotte polari, per motivi precisi che qui non è il caso di discutere. L'effetto sarà necessariamente lo scioglimento di parte dei ghiacci polari ed è possibile calcolare un aumento del livello degli oceani di tutto il mondo da un minimo di due metri a un massimo di sessanta metri.

Evidentemente, un tale aumento rischia di sommergere tutte le città e tutte le pianure costiere, con la conseguenza che emigrazioni massicce saranno necessarie all'interno di un dato paese, o tra diversi paesi.

Per concludere, vorrei solo aggiungere che i processi globali di espansione numerica dell'umanità e di distru-

zione delle foreste tropicali sono ormai in atto con una dinamica che non appare più possibile rovesciare. Anzi, ché strapparsi i capelli per le catastrofi future, e anziché dimenticarle, occorre studiarle e prepararsi ad affrontarle.

C'è moltissimo che può e deve essere fatto, e la cosa più importante di tutte sembra una pianificazione complessiva dello sviluppo sociale e ambientale dell'umanità. Sta finendo insomma il tempo dell'anarchia e dell'egoismo sfrenato. Saranno i limiti stessi del nostro pianeta che ci costringeranno finalmente a diventare più saggi e ad usare quella ragione di cui madre natura ci ha per fortuna generosamente forniti.

BANCHE DATI E DIRITTO ALLA PRIVACY

di D. SALVATORE e C. TERRIBILE

Capita spesso di aprire la porta di casa, allo squillo del campanello, e trovarsi di fronte un rappresentante che cerca di piazzare il suo prodotto. Non c'è da rimanere stupiti di una situazione del genere. Lo stupore subentra quando il venditore, mettiamo un rappresentante di enciclopedie, vi «spara» tutta la vostra situazione familiare; e cioè sa quanti siete in famiglia, che avete dei figli con tot numero di anni e che frequentano determinate scuole e via dicendo. La vostra prima domanda sarà, probabilmente: Ma come fa costui a sapere certe cose? La risposta non è difficile. Il venditore si è procurato tutte quelle informazioni su di voi ed altre persone da una banca dati.

È una realtà, ormai, la diffusione e l'uso del computer nelle istituzioni pubbliche e private. Vi sono terminali agli sportelli delle banche, negli uffici postali, in quelli comunali. Dati che ci riguardano sono registrati ovunque. Assicurazioni, spostamenti in aereo, pagamenti di tasse, carriera scolastica, dati anagrafici, ricoveri ospedalieri. Normalmente tutti questi dati sono raccolti e custoditi in archivi separati e singolarmente non dicono più di quanto essi stessi contengono. Il diffondersi di nuovi servizi informatici (banca elettronica, videotel, posta elettronica, televisione via cavo) può favorire il formarsi automatico di banche di dati sensibili sugli utenti: tendenze, preferenze, orari, spostamenti, bilanci famigliari, acquisti, amicizie.

Un sistema di rilevamento degli indici di ascolto dei programmi televisivi prevede, nelle famiglie scelte a campione, la registrazione automatica di ogni ascolto e per

i singoli membri una individuazione personale tramite pulsante. Un'analisi dei dati rilevati potrebbe permettere di ricostruire un'immagine psicologica approssimata della famiglia e dei suoi orari. E ciò non è certamente né previsto né voluto.

È facile, a questo punto, pensare che non tutte le informazioni possano essere raccolte legittimamente. Talvolta lo sono per scopi discriminatori od illeciti. Il processo di alcuni anni fa per le schedature di carattere politico e sindacale fatte da alcune industrie italiane e la scoperta degli archivi dei terroristi e delle bande di sequestratori ne sono un esempio.

Il problema che si pone, dunque, riguarda l'uso che viene fatto di queste informazioni ed il conseguente rispetto della *privacy*. L'art. 3 della Costituzione Italiana pone tutti i cittadini sullo stesso livello di uguaglianza, perciò tutte le persone (fisiche o giuridiche) hanno diritto ad informare e ad essere informate, come prescrive l'art. 21 (... Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e con ogni altro mezzo di diffusione...). Ma la libertà ad essere informati non deve sfociare nella violazione (anche se indiretta) del diritto alla *privacy* di ogni cittadino, e l'uso non controllato delle banche di dati rischia di compromettere proprio questo diritto.

In Italia non c'è stata ancora una svolta decisiva nella regolamentazione legislativa, mentre in paesi esteri come gli Stati Uniti o la Germania sono già in vigore leggi che regolano i rapporti tra il diritto all'informazione e quello ad essere informati. L'Italia è, quindi, in attesa di una legge sulla tutela della *privacy*, sebbene abbia aderito alle proposte dell'OCSE e firmato la convenzione del Consiglio d'Europa. Nel frattempo non ci resta che sperare in un uso più corretto delle informazioni da parte di coloro che ne hanno accesso.

Vuoi conoscere i beni culturali di Modugno, il loro stato di degrado, le proposte per un loro recupero?

Leggi **NUOVI ORIENTAMENTI** e sottoscrivi un abbonamento per il 1987.

LA SITUAZIONE DELLE IMPRESE NELL'AREA INDUSTRIALE BARI-MODUGNO

Sviluppi di una ricerca

di VITO CARNIMEO

Proseguendo nell'analisi della Zona Industriale, pubblichiamo questo interessante studio del dott. Vito Carnimeo, studioso di relazioni industriali.

Il dott. Carnimeo, che peraltro è uno degli autori del saggio «Imprese-impianto e Imprese-sistema nell'area industriale di Bari-Modugno», lavora presso la SPEGEA (Scuola di Perfezionamento Aziendale, con sede in Tecnopolis) ed è particolarmente impegnato nella formazione manageriale.

A cominciare dal 1984, un gruppo di ricercatori e studiosi, aggregati della cattedra di Economia del Lavoro dell'Università di Bari, ha avviato un approfondito studio sulla situazione delle aziende situate nell'area industriale Bari-Modugno (CO.A.S.I.).

La ricerca prese il via da una indagine su un campione mirato di imprese attentamente studiate. L'indagine ha consentito di tracciare uno spaccato preciso delle realtà aziendali esistenti e del momento congiunturale che stavamo attraversando. I risultati e i dati di tale ricerca sono stati pubblicati nel libro «*Strategie di crescita e di consolidamento: Imprese-impianto e Imprese-sistema nell'area industriale di Bari-Modugno*» (F. Botta, M. Capriati, V. Carnimeo e A. Vino, Edizione dal Sud, 1985).

Oggi, a poco più di due anni, le analisi e i risultati di questo studio sono ancora validissimi, anzi, alcune considerazioni, riportate nelle conclusioni a titolo di ipotesi interpretative, si sono rapidamente trasformate in verità, confermate dai fatti accaduti.

Altri fatti economici verificatisi nell'area industriale hanno invece portato delle modifiche drastiche allo scenario esaminato: ad esempio, da un lato l'acuirsi dello stato di crisi di alcuni stabilimenti appartenenti a multinazionali private, in particolare la FIMME del gruppo FACE-STANDARD, dall'altro lato alcune imprese a PP.SS., che versavano in situazioni di grave dissesto, sono riuscite a riprendersi, anche se a costo di forti riduzioni occupazionali. Comunque, il fatto più inaspettato e denso di conseguenze è certamente l'entrata in crisi della più grande e importante azienda locale, il Gruppo Calabrese.



La crisi del Gruppo Calabrese

Il Gruppo Calabrese, giustamente valutato pochi anni fa come solido ed in espansione, è stato rapidamente «piegato» da una serie di cause, sia esterne che interne. Le prime, certamente più eclatanti e determinanti, sono riconducibili al quadro economico internazionale:

1. La crisi della capacità di spesa dei paesi arabi, non più in grado, per il calo del prezzo del petrolio, di mantenere i livelli di importazione tipica degli anni passati.
2. Il forte ribasso del valore del dollaro, che sta vanificando i crediti delle imprese che operano sui mercati esteri, con incassi dilazionati.
3. Lo scontro politico-militare «Reagan-Gheddafi», che nel biennio 85/86 ha portato ad una drastica riduzione di tutte le attività commerciali con la Libia.

Se si considera che il «Gruppo Calabrese» sino alla metà degli anni Ottanta traeva circa il 70% del suo fatturato da esportazioni (in valuta statunitense) verso paesi arabi e, in particolare, verso la Libia, si comprende immediatamente la situazione di crisi. A tali cause di natura internazionale vanno aggiunte cause interne relative a:

1. Abnorme sovradimensionamento del fattore lavoro.
2. Mancanza di un efficace sistema di contabilità industriale e controllo di gestione a supporto delle decisioni strategiche;
3. Scarsa capacità di penetrazione nei mercati più ricchi, competitivi e stabili (europei o nordamericani).

La sofferenza delle imprese locali

Il caso Calabrese non fa che confermare determinati andamenti riscontrabili anche a livello nazionale. Negli ultimi due anni, le aziende appartenenti a grandi gruppi sia pubblici che privati hanno portato a termine il loro processo di ristrutturazione e di riorganizzazione iniziato almeno un quinquennio prima e, quindi, godono oggi di una

relativa stabilità e solidità, mentre le aziende locali, grandi o piccole che siano, soffrono oggi di maggiori difficoltà. Soffrono soprattutto le aziende locali che negli scorsi anni hanno goduto della situazione di crisi e ristrutturazione dei grandi gruppi, occupando facilmente spazi di mercato non per un'augmentata capacità competitiva ma per debolezza dei concorrenti. Oggi che quel tipo di concorrente si è ripreso (vedasi le *performances* economiche e finanziarie dichiarate dai grandi gruppi per l'esercizio '86) gli spazi si sono richiusi e la mancata innovazione tecnologica e organizzativa delle imprese locali pesa fortemente in termini di competitività e costi.

A questi aspetti negativi, che possiamo definire «congiunturali», ne possiamo aggiungere altri di tipo più «strutturale». Si tratta di alcuni fattori persistenti che rischiano di inibire ulteriormente il processo di crescita dell'imprenditoria locale; in particolare, ve ne sono due ricorrentemente e insistentemente denunciati da responsabili aziendali: uno è di ordine «nazionale», l'altro ha maggiore rilevanza locale:

- A) difficoltà relative alla finanza d'azienda;
- B) difficoltà relative alla scarsità qualitativa e quantitativa dei servizi reali offerti alle imprese.

Val la pena di soffermarsi su questi due punti.

Il controllo delle risorse finanziarie

A) Le problematiche finanziarie delle imprese locali non si differenziano per nulla da quelle di qualunque impresa manifatturiera italiana, in quanto si tratta di problematiche relative all'alto costo del danaro.

Ciò comporta un difficile rapporto con gli istituti di credito; le difficoltà sembrano essere inversamente proporzionali alle dimensioni aziendali, cioè tanto più piccola è l'azienda tanto maggiori sono le difficoltà in quanto minore è la sua capacità contrattuale verso le banche, ma anche verso i grandi fornitori o i grossi clienti.

Soprattutto per le piccole e medie imprese, l'accesso al credito (preferibilmente quello a medio termine) significa quasi sempre insufficienza del capitale proprio. Infatti, le aziende locali (al pari di quelle a PP.SS.) hanno oneri finanziari ancora abbastanza alti.

Comunque, i dati in nostro possesso ci consentono di non essere pessimisti. Innanzitutto il *trend* degli oneri finanziari ha assunto una tendenza decrescente a partire dal 1984; in secondo luogo, nonostante le difficoltà di accesso al mercato finanziario, le aziende locali hanno ripreso o continuato a fare investimenti; negli ultimi tre anni il valore medio annuale è stato del 3-4% del fatturato, investito in ampliamenti del parco macchine e/o in sostituzioni di macchinari.

Un altro aspetto emerso dai colloqui, sempre in tema di problematiche finanziarie, è quello relativo alla tendenza a non cercare più i soldi sempre e soltanto «fuori dall'azienda», ma cercarli anche «dentro», facendo molta più attenzione a ridurre gli sprechi, a ottimizzare gli impieghi per unità di attività con una gestione più controllata delle risorse finanziarie.

A tal fine alcune aziende locali sulla scia di ciò che avviene nelle grandi aziende, hanno introdotto in amministrazione una nuova figura professionale, destinata ad avere un peso crescente nelle decisioni d'azienda, quella dell'addetto al controllo di gestione.

La fiducia nei servizi del Nord

B) Il secondo aspetto determinante per lo sviluppo delle aziende locali è la disponibilità nel territorio di una rete qualificata di servizi reali.

Sino a che il tessuto industriale barese è stato caratterizzato dalle imprese medie e grandi, appartenenti a gruppi pubblici e privati extralocali, il fabbisogno dei servizi terziari si è mantenuto su livelli bassi, in quanto le suddette aziende facevano ricorso, per tali servizi, alla casa madre o a società di servizi situate nel Nord, collegati in qualche modo alla casa madre. Oggi, con l'accresciuto peso specifico dell'imprenditoria locale, è fortemente lievitata la domanda di servizi alle imprese.

La provincia di Bari ha sempre potuto disporre di una nutrita e qualificata schiera di commercialisti, tributari, consulenti legali e amministrativi, ma oggi la domanda assume caratteristiche diverse. Oggi sono necessari servizi di terziario avanzato, per intenderci: servizi informatici, servizi di formazione e addestramento altamente qualificati, servizi consulenziali per l'alta direzione, cioè quelli relativi alle aree finanza, marketing, organizzazione, nuove tecnologie produttive, sistemi informativi, engineering.

Le aziende intervistate sembrano avere più fiducia delle società di servizi del settentrione alle quali riconoscono, a torto o a ragione, una più lunga e approfondita esperienza maturata con grandi gruppi industriali, piuttosto che delle società terziarie locali che pur denotano evidenti segni di sviluppo quantitativo e qualitativo.

A mio avviso, mai come in questo caso domanda e offerta locale avanzano di pari passo; l'una cresce solo se migliora l'altra e viceversa.

Se è vero che solo in questi ultimi anni ha cominciato a prendere corpo un'offerta locale di servizi avanzati, è anche vero che in moltissime piccole e medie imprese locali, l'esigenze di servizi non è chiara e ben formalizzata, spesso è confusa, generica e male indirizzata. Spesso, imprenditori e consulenti parlano due lingue diverse. A volte, imprese baresi vanno a cercare in Lombardia determinati servizi che potrebbero trovare all'angolo di casa, a parità di livello qualitativo.

In conclusione, si può affermare che la capacità delle aziende locali di consolidarsi e svilupparsi in mercati sempre più concorrenziali e complessi dipende anche dalla qualità e dall'intensità dell'interscambio con le società di servizi avanzati.

A Bari i presupposti per creare una forte sinergia fra settore secondario e terziario ci sono; ciò che invece è fortemente carente è l'insieme di servizi che fanno capo alla gestione pubblica.

UN ISTITUTO PER I PUGLIESI: L'I.P.R.E.S.

di GIROLAMO RUBINI

Al fine di stabilire rapporti di collaborazione fra la nostra rivista e gli enti di ricerca presenti nella Regione, pubblichiamo questa scheda informativa sull'I.P.R.E.S., che da quindici anni è impegnato in un interessante lavoro di ricerca sui problemi socioeconomici del territorio provinciale e regionale, soprattutto per fornire agli enti locali reali prospettive di analisi e di intervento.

La scheda è curata dal dott. Rubini che è responsabile del Centro Documentazione dell'I.P.R.E.S.

L'I.P.R.E.S. (Istituto Pugliese di Ricerche Economiche e Sociali) è sorto, sotto forma di associazione non riconosciuta, nel 1972. In tale anno, infatti, si è dotato degli organi statutari (assemblea generale, Consiglio di Amministrazione), ed ha iniziato la sua attività di ricerca al servizio soprattutto degli Enti locali, senza però trascurare di imporsi all'attenzione di organismi nazionali (Formez, Censis, ecc.) e internazionali (C.E.E.). La sua promozione risale però ad oltre tre anni prima della sua costituzione, quando in una assemblea del Comitato Regionale per la Programmazione Economica (C.R.P.E.) emerse l'esigenza di costituire un Istituto regionale di ricerca, di cui il Comitato potesse avvalersi, giusto l'art. 6 del D.M. 15/11/1968.

Fra i soci fondatori figurarono le Amministrazioni Provinciali della regione, i cinque Comuni capoluogo, l'Università di Bari, i principali Enti pubblici di rilevanza regionale e provinciale. Successivamente aderì, con delibera di giunta, la Regione Puglia.

Ormai da quindici anni, quindi, l'I.P.R.E.S. agisce come Istituto specializzato per studi, ricerche, indagini ed elaborazioni generali o settoriali in materie di interesse regionale, con particolare riferimento ai problemi attinenti alla programmazione.

Lo Statuto dell'I.P.R.E.S., in particolare all'art. 3, individua i destinatari e gli obiettivi dell'azione di ricerca dell'Istituto. L'obiettivo centrale è di intervenire direttamente nel processo complessivo dello sviluppo socioeconomico della Regione e dell'intero Mezzogiorno e questo presuppone, necessariamente, la possibilità e la capacità di progettare a breve, medio e lungo termine le modificazioni della realtà sociale, economica e culturale.

Ai fini sopra indicati l'I.P.R.E.S. promuove e svolge le più opportune iniziative, dirette e indirette, di supporto - nel campo della ricerca, della formazione e della documentazione - avvalendosi della sua struttura specializzata interna e di competenze tecniche specifiche esterne.

L'Istituto, che non persegue fini di lucro, può svolgere qualsiasi attività connessa con gli scopi di cui sopra, anche congiuntamente ad altri enti pubblici o privati.

Queste le principali ricerche realizzate nel corso di questi anni:

- analisi della domanda di formazione dei quadri nelle aziende manifatturiere di Puglia;
- il servizio ferroviario italiano con particolare riguardo al compartimento di Bari nel periodo 1976 - 1981;
- osservatorio comunale dei prezzi (Comune di Bari);
- delega e legislazione regionale in Puglia;
- indagini nell'ambito della ricerca «La questione urbana nel Mezzogiorno: il caso Bari»;
- «Studio socio-economico» del Progetto Speciale Area Metropolitana di Bari;
- ruolo e strumenti per una politica attiva del lavoro in provincia di Bari.

Il programma di attività, poi, per l'anno in corso si sviluppa secondo quattro filoni principali:

- a. l'estensione degli studi sui sistemi urbani e territoriali;
- b. gli approfondimenti settoriali delle realtà pugliesi;
- c. il consolidamento dei filoni relativi alla pianificazione commerciale;
- d. l'attività di formazione.

Attualmente l'Istituto è impegnato in due progetti di studi territoriali:

- a - Progetto Speciale «Capitanata»;
- b - Situazione socio-economica del Comune di Sannicandro e prospettive di sviluppo del medio e lungo periodo.

E' poi in corso di avviamento una indagine sugli «Asilini» del Comune di Bari, che risponde al 2° filone di cui al programma di attività dell'Istituto relativa al 1987.

Nell'ambito del comparto di urbanistica commerciale sono in fase di aggiornamento alcuni piani commerciali già scaduti (Ba, Br, Fg, Le, ecc.) ed in fase di redazione piani di comuni che ne erano sprovvisti.

Per quanto concerne, poi, l'attività di formazione, già nel dicembre scorso l'I.P.R.E.S. ha avviato un rapporto di consulenza scientifica con la Provincia di Bari per la gestione di tre Centri operativi per la Formazione Professionale delegata dalla Regione. Intanto sta attivandosi per avviare alcuni corsi di aggiornamento dei docenti della F.P. ed altri di riqualificazione per operatori socio-sanitari dei Comuni e degli Enti di assistenza.

L'I.P.R.E.S., infine, non trascura, come nel passato più recente, di prestare soprattutto alla Regione ed agli Enti locali, la sua consulenza nel predisporre progetti di ricerca, bilanci-programma e nell'organizzare convegni su specifici argomenti e problemi inerenti la sua attività.

bianco corredi
di angela todaro
via Fratelli Cervi, 1 Modugno t. 564027

I VIAGGI DELLA STORIA

di SALVATORE DE MOLA

Erodoto, tutti lo sanno, è stato il più grande storico dell'antichità, ed è rimasto famoso soprattutto per via dei suoi frequenti viaggi attraverso le civiltà del Mediterraneo. Erodoto, quindi, potrebbe essere il simbolo di una Storia scritta attraverso l'esperienza diretta, vissuta. Ed è forse per questo che una nuova rivista «quadrimestrale di storia e ricerca didattica», edita dalle Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori e diretta da Antonio Brusa, Alberto De Bernardi, Scipione Guarracino e Maurizio Gusso, si intitola proprio «I viaggi di Erodoto». E il richiamo all'inclito storico greco ritengo non sia gratuito.

Ultimamente, infatti, si può riscontrare un notevole interesse di un pubblico sempre più vasto alle problematiche della Storia, sulla scia delle tendenze della storiografia francese, che pone l'accento sugli aspetti della vita quotidiana nei vari periodi presi in esame. Tutto questo risulta molto interessante, e i libri di uno studioso come Jacques Le Goff possono anche diventare best-sellers. Così si spiega il successo di riviste di divulgazione, come «Storia e Dossier» o «Storia Illustrata», di trasmissioni televisive come «La macchina del tempo» o di film come il sopravvalutato «Il Nome della Rosa». Ed è quindi naturale - anche se sono troppo ottimista - che questo nuovo modo di vedere la Storia, con l'occhio attento anche e soprattutto ai fenomeni economici e sociali, sia entrato nel mondo della scuola.

Ma, come ha affermato il prof. Giuseppe Sergi nel suo intervento al convegno di Bari indetto dal CIDI sulla didattica della Storia, in occasione della presentazione della rivista, molto spesso questo slancio innovativo si riduce solo all'introduzione «ex abrupto» di nuove tematiche, a lato di un modo di intendere la storia che è quello tradizionale, e cioè di indirizzo politico-istituzionale. Ne vien fuori un mostro ibrido, che a volte spaventa anche i ragazzi.

E' in quest'ambito che s'inserisce una rivista come «I viaggi di Erodoto». Lungi dall'essere una semplice rivista di divulgazione, rivolgendosi soprattutto ad un pubblico composito ma già avvezzo alle problematiche storiografiche come può essere quello degli insegnanti di Storia delle scuole secondarie, «I viaggi di Erodoto» si pone in modo più critico e propositivo rispetto al problema «Storia ed insegnamento della Storia».

L'aspetto didattico, infatti, nelle varie forme che esamineremo, si affianca all'aspetto informativo e bibliografico. Largo spazio viene dato alle schede critiche di libri, a confronti tra libri che trattano di uno stesso argomento, e non manca l'esame approfondito di un testo (nel primo numero, Carlo Fumian analizza l'interessante volume, di C.T. Altan, *La nostra Italia. Arretratezza socio-culturale, clientelismo, trasformismo e ribellismo dall'unità ad oggi*, Feltrinelli, Milano, 1986); inoltre, l'attenzione all'interazione tra scienze sociali e Storia viene testimo-

niata da una rubrica intitolata «Immagini della Storia», che nel primo numero si occupa dei rapporti tra Storia e fumetti, e da un paio di interventi - di Bordone e di Segre - sull'immane «Il Nome della Rosa» di J.J. Annaud.

Interessante anche una panoramica di Gustavo Corni sulle nuove tendenze della storiografia contemporanea, e un ritratto, esauriente e non celebrativo, di Fernand Braudel ad opera di Mauro Moretti.

Terminano questo spazio, senza dubbio ingente, dedicato all'informazione e all'arricchimento culturale, i «Contributi», ossia studi su argomenti specifici, e i «Reprint», sorta di ristampe di interventi rimasti fondamentali, come quello di Edward A. Wrigley del 1973 intitolato *Il processo di modernizzazione e la rivoluzione industriale in Inghilterra*, che compare nel primo numero della rivista.

Fin qui l'aggiornamento professionale; ma, oltre ad un tentativo, condotto da Franco Farinelli, Luigi Faccini e Paola Sereno, di riconsiderare l'uso della cartografia e dello studio del paesaggio come strumento didattico nell'insegnamento della Storia, la sezione che mi sembra più utile come indicazione di lavoro per gli insegnanti, principali fruitori della rivista, è quella intitolata «Ricerca didattica», che propone strumenti e metodi per un insegnamento della Storia che sia anche, per gli studenti, un tentativo di ricerca storica, un confronto critico con le storiografie più valide e l'utilizzazione di un metodo razionale e fruttuoso, in funzione di un nuovo rapporto, più produttivo e interessante, tra giovani e Storia.

Se qualche difetto, per un recensore, è d'obbligo trovare, riterrei che «I viaggi di Erodoto» sia una rivista troppo improntata ai modelli delle «Annales», ed è significativo che, nell'articolo citato di Corni «La mappa delle storie», manchi proprio un esame della storiografia italiana. Non bisogna peraltro dimenticare, come ha affermato lo stesso Sergi, che la «nouvelle histoire» da più parti è contestata, in nome di un ritorno, naturalmente più scientifico e totalizzante, alla storia politica (Sergi ricordava i lavori di Le Goff, abbastanza sconosciuti ma non meno importanti, sulle istituzioni medievali). E se c'è quindi qualcosa che manca, questo qualcosa è proprio un richiamo più netto alla tradizione più propriamente italiana, quella di Gramsci, tanto per fare un nome. Ma complessivamente si può dire che, se affrontata in maniera critica e riflessiva, l'ipotesi di lavoro offerta da «I viaggi di Erodoto» risulta stimolante e foriera di possibili risultati. Lasciamo che la vela della nave di Erodoto si gonfi del vento della conoscenza, non solo per recuperare il passato ma soprattutto per comprendere il presente e migliorare il futuro.

Vuoi conoscere i beni culturali di Modugno, il loro stato di degrado, le proposte per un loro recupero?

Leggi NUOVI ORIENTAMENTI e sottoscrivi un abbonamento per il 1987.

I RISCHI DELLA «STORIA CELEBRATA»

In margine a due iniziative di Nuovi Orientamenti

di TOMMASO LAVIOSA

La lettura e l'interpretazione della STORIA, più che ogni altra disciplina, è strettamente legata all'idea del progetto di società che si vuol costruire.

E' vecchia, ad esempio, la disputa sulla oggettività o soggettività della Storia. A seconda dell'idea che prevale si fa avanti ora l'una ora l'altra concezione, incidendo sulle coscienze e gli atteggiamenti dell'uomo che, pur non conoscendo, molto probabilmente, né processi storici, né date, né uomini, è nei fatti «utente della Storia».

Negli ultimi quaranta-cinquant'anni, all'utente sono passate davanti almeno tre chiavi di lettura. La prima è la lettura di «storia maestra di vita», la seconda di storia come «certezza di leggere il futuro» e la terza, che è dei nostri giorni e che va incoraggiata, di storia come «problematicità» della stessa.

Perché queste considerazioni? Avendo partecipato alle due serate, organizzate da «NUOVI ORIENTAMENTI», una sui proverbi modugnesi per la presentazione del libro della professoressa Anna Longo, e l'altra su «La terra di Bari, e Modugno in particolare, nella seconda metà del Settecento», mi è stato consentito di riordinare queste chiavi di lettura come utente, naturalmente.

Nella prima serata veniva con forza avanti l'interrogativo dell'uso, oggi, dei proverbi ed il legame con la Storia. Per anni l'idea della «historia magistra vitae» è stata dominante ed il proverbio era modello di riferimento e comportamento. La vita, nell'idea di quegli anni, doveva riprodursi come copia fotostatica. Basta leggere i proverbi, ad esempio, sulla donna e sul lavoro per rendersi conto retrospettivamente di come essi per l'epoca fossero «attuali»: la donna come fonte di inganno per l'uomo, e il lavoro come intreccio di sacrificio e provvidenza volti al riscatto.

Ma anche se, in una società prevalentemente agricola, tutto sembrava cristallizzato ed immobile, nelle coscienze maturava qualcosa di diverso anche per l'iniziativa di forze che si ispiravano al progresso. La rottura con quell'idea della Storia come «magistra vitae» si realizzò per le nuove esigenze che avanzavano.

Continuando con gli stessi esempi, sia la donna sia il lavoro iniziarono ad essere valutati con un'altra unità di misura: la qualità. La Storia fu letta ed interpretata come portatrice di «certezze per leggere il futuro». Un periodo di entusiasmo si aprì riproponendo pezzi di Storia. Il li-

mite del periodo è appunto in questa riproposizione senza però tener conto di come si era trasformata la società e come questi mutamenti avvenivano e avvengono in periodi sempre più stretti.

Di qui la terza chiave di lettura definita come «problematicità della Storia», che impone una nuova ricerca politica e culturale.

Cosa significa quanto detto con le due manifestazioni di «NUOVI ORIENTAMENTI»?

Nella seconda serata veniva posto l'anno 1799 come momento alto della vita di Modugno; anno, questo, presentato come coronamento di tutta una trasformazione del Comune avvenuta in tutto il secolo XVIII. Di qui la proposta di far divenire il X Marzo come giorno da ricordare ogni anno con manifestazioni.

Una simile ipotesi suscita in me alcune perplessità. Innanzitutto quando un avvenimento assurge a ruolo celebrativo, viene interrotta una ricerca più ampia su di esso; in secondo luogo, sulle celebrazioni del «X Marzo» potrebbe incidere molto la componente «miracolistica», che una fonte autorevole ha ricondotto alla «pietà popolare» del Settecento.

La mia preoccupazione è che cristallizzando celebrativamente il «X Marzo» si dia spazio alla «certezza della Storia» e si interrompa la ricerca storica più complessiva sul nostro Comune nei suoi rapporti con la Terra di Bari e con l'Italia meridionale.

Sono certo che «Nuovi Orientamenti», che ci ha offerto molti momenti di riflessione sulla «Storia come problematicità», saprà tenere presenti queste preoccupazioni e dare risposte adeguate.

AUTOSCUOLA «DINAMO»

DEL PROF. G. DI LISO

VIA ROMA 32/A - TEL. 568.141

MODUGNO

La prima fondata a Modugno

- SERVIZI QUALIFICATI E QUALIFICANTI;
- DISPONIBILITÀ MODERNISSIMO MATERIALE DIDATTICO;
- LEZIONI TEORICHE E PRATICHE IN TUTTE LE ORE DEL GIORNO;
- ESAMI IN SEDE SU MACCHINE NUOVE

L'«ATLETICO MODUGNO» VINCE IL CAMPIONATO

ma rischia di rinunciare alla «Promozione».

Il ruolino di marcia è del tutto ragguardevole: 45 punti in 30 partite: 19 vittorie, 7 pareggi, 4 sconfitte. Così l'«Atletico Modugno», la squadra di calcio cittadina, ha vinto il campionato di 1ª categoria e conquista il diritto a disputare la «Promozione»: traguardo di non poco prestigio per una squadra di provincia.

La partita decisiva è stata proprio l'ultima, disputata in campo esterno, a Polignano, di fronte a non meno di 3.000 tifosi locali in pieno festeggiamento. Già, perché i Polignanesi erano ormai sicuri di vincerlo loro, il campionato. Ad una giornata dalla fine, infatti, le due squadre, Polignano e Modugno, erano in testa alla classifica con lo stesso punteggio, 43 punti, e l'ultima giornata, appunto, fatalmente prevedeva lo scontro diretto sul campo di Polignano. Ma i sogni nel calcio sfumano presto: al 30° minuto del 1° tempo, un gol mancino di Racanelli, centrocampista dell'«Atletico», decide la partita e l'intero torneo: il Modugno è in «Promozione».

Ma ci rimarrà? Anche questo sogno rischia di durare lo spazio di un mattino. Ce lo spiega, con amarezza, il presidente della società, Domenico Mangialardi:

«Disputare il campionato di Promozione non è un'impresa facile dal punto di vista economico: tra quota di iscri-

zione e spese di gestione della squadra occorrono decine di milioni. Né si può pretendere che i giocatori continuino a giocare... per la gloria, come encomiabilmente hanno fatto finora. E poi bisogna avviare una seria campagna acquisti. Insomma, io non me la sento di sostenere da solo questa impresa».

Ma il Mangialardi non è un presidente rinunciatario. Coadiuvato dal dott. Giuseppe Loiacono, medico della squadra anch'egli ad onor di gloria, convoca riunioni, cerca uno sponsor, sollecita la generosità dei modugnesi che possono. Ma tutto questo impegno rischia di essere vano. Così ci dice ancora Mangialardi:

«L'unica possibilità per salvare il titolo è che si costituisca una vera società di finanziatori che assicurino un tranquillo svolgimento del campionato. Ma i segnali sono poco incoraggianti».

Il presidente Mangialardi ha ormai poche speranze, perché le risposte alle sollecitazioni sono state finora assai deboli:

«C'è, intorno a questi problemi della squadra, molta indifferenza, che non è soltanto dei Modugnesi più abbienti ai quali ci siamo rivolti, ma è soprattutto della gente comune, che preferisce mandare i figli a fare sport presso costose palestre anziché aiutarci a costruire un centro sportivo giovanile aperto a tutti gratuitamente».

Già, l'indifferenza!: mal sottile di tanti modugnesi.

«Te ne accorgi anche dalla gente che viene al campo a vedere le partite: una media di 60 spettatori, che danno all'ingresso quello che gli pare, per incassi dell'ordine di 30.000 lire. Si può fare così la Promozione? E allora forse è meglio che la faccia il Polignano...».

SERAFINO CORRIERO



Da sinistra in piedi:

Belladonna (dirigente), Sblendorio (segretario), Colaianni, Quarto, Maggiore, Cutrone I, Cutrone II, Lucariello, Leone, Mangialardi, Caputo (massaggiatore), Proscia, Mangialardi (allenatore), Mangialardi (presidente).

Accosciati:

Lupo (allenatore portieri), Frisone, Annoscia, D'Ambrosio (cap.), Spizzico, Pinto, Racanelli, Di Ciaula, Marolo (dirigente).



Frederick S. Day